

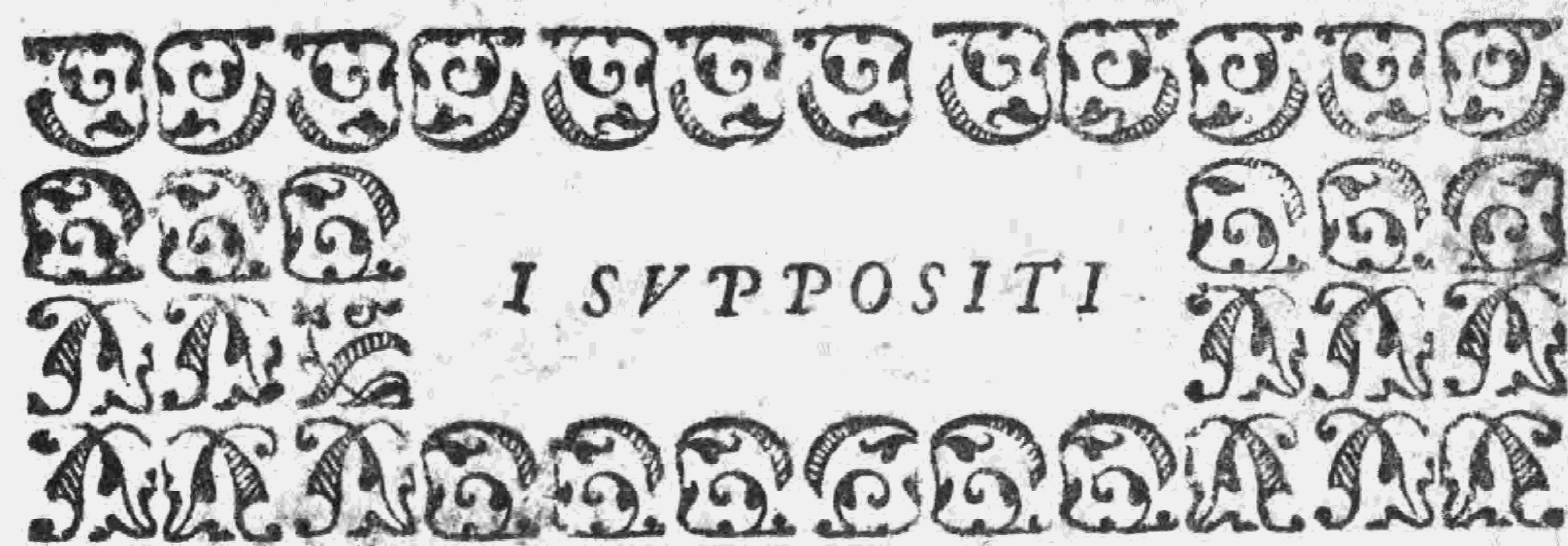
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2044
MILANO

5830



I SUPPOSITI

COMEDIA

NON MENO PIACEVOLE
CHERIDICOLOSA.

DI M. LODOVICO
ARIOSO.

Nuouamente ristampata, & con somma dili-
genza corretta.



IN VENETIA, M D XCVI.

Appressa Marc' Antonio Bonibelli.

2

PROLOGO

DE LISVPPOSITI.



HE tal' bora i fanciulli i soppon-
gano

A nostra etade, e per adietro fia-
no

Stati non meno piu volte suppositi.

Oltre che voi l'abbiate ne le fabule

Veduto, e letto ne l' antiche historie .

Forse è qui alcuno che in esperientia

L'ha hauuto anchor, ma che li vecchi siano

Similmente da i giouani suppositi

Nouo, e strano vi dee parer certissima-

mente, e pur ancho i vecchi si soppongono .

Ma voi ridete? oh che cosa da ridere

Hauete da me vdità, ah ch'io mi immagino

Donde coteslo riso dee procedere .

Voi ui pensate che qualche sporcitia

Vi voglia dire, o faruene spettacolo .

Che se veder voi vi aspettassi, o intendere

Alcuna cosa di virtu, starebbouui

Piu gli occhi bassi, e piu la bocca immobile

Che a sanie spose, alhora che si sentono

PROLOGO

*In publico lodar con bello esordio.
E questo mostra ben che non sete anime
Sante, perchè mai non veggiamo ridere
Se non a quelle cose che dilettono.
Ma non sono io sì indiscreto che al minimo
Huomo di voi pensassi, non che a un popolo
O dire, mostrar cosa riprensibile.
E ben ch'io parli con voi di supponere,
Le mie suppositioni però simili
Non sono a quelle antiche, che Elephantide
In diuersi atti e forme, e modi varij
Lasciò dipinte, e che poi rinouatesi
Sono a i dì nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, piu che honeste, imprimere.
Accio che tutto il mondo n'habbia copia.
Ne son simili a quelle, che i fantastichi
Sofisti han ritrouate in Dialettica,
Questa supposition nostra significa
Quel che in volgar si dice porre in cambio.
Io v'ho voluto esplicare il vocabulo
Per torui il pensar male, e farui intendere,
Che non vi sete apposti. hor dal supponere
Che qui faremo de vecchi, e de gioueni,
La Comedia haurà nome li Soppositi.
Laqual se ascolterete con silentio,
Vi potrà dar col suo nuouo supponere
Non dishonesta materia da ridere.*

Il fine del Prologo.



P E R S O N E

DELLA COMEDIA.

Balia.	
Polinesta.	
Cleandro	Dottore.
Pafileo	Parasito.
Dulippo	Seruo.
Caprino	Ragazzo di Erostrato.
Erostrato.	
Sanesse.	
Seruo	Del Sanese.
Charione	Seruo di Cleandro.
Dalio	Cuoco.
Damonio	Padre di Polinesta.
Neuola	Seruo.
Psiteria	Ancilla.
Filogono	Vecchio.
Vn	Ferrarese.
Litio	Seruo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Balia, Polineſta.

NON ci veggo persona, ſi che vien-
tene
Pur qui fuor Polineſta, e riguar-
diamoci

D'intorno, coſi almeno potemmo eſſere.
Sicure che neſſun n'oda, credo habbiano
Qui dentro orecchie, le panche, le tauole,
Le caſſe, e i letti. P. vi doureſte aggiungere
L'Urne, i tegami, i boccali, e le pentole,
Che l'hanno ſimilmente, e piu lor paiono.

B. Tu pur motteggi? in ſe de Dio ſarebbeti
Meglio non eſſer coſi pazza, e credemi:
Io te l'ho detto mille uolte, guardati
Di parlar con Dulippo che ti vegghino.

P. E perche non uolete che mi uegghino.
Se mi ueggon parlar con gli altri. B. hor ſeguita
Pur a tuo modo, e per tua traſcuraggine.
E me, e Dulippo, e te ſteſſa precipita.

P. Mai ſi per Dio, ci è bene un gran pericolo.

B. Tu te ne auederai, ti dourebbe eſſere,

Pur

PRIMO.

4

Pur a baſtanza ch'ogni notte, e tacita-
mente, per mezo mio tu ſtia a gran comodo
Con eſſo lui, quantunque di maliſſima
Voglia lo fo ch'io vorrei che'l tuo animo
Si foſſe poſto in amor piu horreuole.
Ben mi duol, che laſciando tanti gioueni
Degni da parte, che amata ti haurebbero,
E tolta per moglier, ſcelto habbi vn pouero
Famiglio di tuo padre, da chi attendere
Non ne puoi altro, che uergogna, e biaſimo.

P. E chi n'è, ſe non voi, ſtata principio.

Che continuamente uoi lodandomi
Quando la ſua bellezza, quando i nobili
Coſtumi, hor perſuadandomi il grandiffimo
Amor che mi portaua, faceſte opera
Che mi veniſſe a poco a poco in gratia.
Ne mai ceſſaſte, fin che nel medefimo
Deſiderio con lui mi vedeſte ardore.

B. Non ti uoglio negar, che nel medefimo
Io non te ne parlaſſi, per grandiffima
Compaſſion ch'io gli haueua, e per continue
Preci che mi faceua. P. anzi pur balia
Perche n'hauete penſiono, e pretio.

B. Creder tu poi cio che ti par. ma rendeti
Certa, che ſ'io penſauo che procedere
Voi doueſte ſi innanzi, prece o pretio,
Compaſſione, o penſion non erano
Sufficienti, per fartene muouere
Da me parola. P. ch'il menò a la camera.
E poi nel letto mio, ſe non la Balia.

A 4 Per

A T T O

Per vostra fe, non mi fate trascorre
A dir qualche pazzia. B. sarò principio
Stata io di tutto il male. P. anzi principio
Di tutto il bene, & vi vo fare intendere
Ch'io non amo Dulippo, e posto ho l'animo
In luogo assai piu degno, e piu honoreuole
Che non pensate. B. si gli è vero allegromi
Di vederti mutata di proposito.

P. Ne mutata ne son, ne mutar uogliomi.

B. Che ditu dunque. P. Dico che ne vn pouero
Famiglio, ne Dulippo, come credere
Vi ueggo, am'io, ne mutat'ho proposito.

B. O questo non puo stare insieme, o intendere
Io non ti debbo, si che meglio esprimelo.

P. Io non vi uo dir altro, che per obbligo
Di fede son costretta di tacermene.

B. Resti tu di narrarmelo per dubio
Ch'io nol ridica? tu m'hai consapeuole
Fatta di cosa, che t'è d'importantia
Quanto la vita ch'io lo tacci, e dubiti
Di dirmi questa, laqual voglio credere
Che di nissun momento, o di pochissimo
Sia verso l'altre, di che secretaria
Ti son. P. piu assai che non credete Balia
Importa. pur dirolla, promettendomi
Voi di tacerla, ne segno, ne indicio
Darne mai, si che alcun possa comprendere
Che lo sappiate. B. la mia fede ti obbligo
Di far cosi. P. hor udite questo giouene
Ilqual Dulippo voi riputate essere,

E gen-

P R I M O.

E gentilhuomo di Sicilia, e chiamasi
Per uero nome ne la patria Erostrato,
Filogono è suo padre de ricchi buoni
Che sieno in tutto il regno di Sicilia.

B. Non è Erostrato il figliuol di Filogono
Questo nostro vicino? ilquale: P. udi temi
Per uostra fe, e tacete fin ch'io ui esplichi
La cosa a fatto. questo che ognun reputa
Esser Dulippo è, com'io dico Erostrato,
Ilqual uenne a Ferrara per dar opera
A lo studio di leggi, e a pena giuntoci
Mi ricontrò ne la via grande, e subito
Se innamorò di me, e di tal uehementia
Fu questo amor, che in un tratto cadendoli
Ogni libro di mente, a me il suo studio
Tutto riuolse, e per hauer piu commodo
Di vedermi, e parlarmi mutò l'habito,
E la conditione, e il nome proprio
Con Dulippo suo seruo, che menatosi
Hauea di casa, e si fece di Erostrato
Dulippo nominare, e fingendo essere
Vn pouer fante, si cercò di mettere
Per seruitor di mio padre, e successegli:
B. Questa cosa hai per certa? P. per certissima.
Da l'altra parte, Dulippo, facendosi
Erostrato nomare, e a la scolastica
Con lunghe robe del padron uestendosi,
E la reputatione usando, e'l credito
Pomi fusse figliuolo di Filogono
A le lettere ha dato si buon'opera

Che

Che in esso ha fatto vn profitto mirabile?

B. Non è alcun altro Siciliano c'habiti
Qui? non ce ne capita che gli habbino
Scoperti? P. nessun altro od che ci habbiti.
E pochi ce ne capitano per transito.

B. Gran sorte è stata, ma come si accozzano
Tal cose insieme? che costui che studia,
Che vuoi che sia Dulippo, e non Erostrato,
Ti fa per moglie a tuo padre richiedere?

P. Gli è a finzione, che fatto accio spingano
Il Dottoraccio, il qual con tanta instantia
Procura anch'egli d'hauermi. ma eccolo
In fe di Dio, ve che galante giouene
Io mi farei ben mille volte monaca
Piu tosto che pigliarlo. B. tu hai grandissima
Raggion figliuola mia, ma ringratiamoci
In casa, prima che piu ci si approssimi.

S C E N A S E C O N D A.

Cleandro Dottor Vecchio, Pasifilo Parasito,
Dulippo Seruo.

N On erano, o mi parue pur che fusseno,
Donne dinanzi a quella porta? P. haue
Veduto Polinesta, e la sua Balia?

C. Polinesta mia v'era? P. messersi erauì.

C. Per Dio non l'ho conosciuta. P. miracolo
Non è, c'hoggi è vna grossa, e nebbiosa, aria.
Non la poteuo al viso anch'io comprendere.
Ma le vesti me l'hanno fatta conoscere.

C. Io de la etade mia ho assai Dio gratia.
Buona vista, ne molto differentia

In

In me sento da quel che soleuo essere
Di uenti anni o di trenta. Perche credere
Debb'io altrimenti? non sete voi giouene?

C. Son ne cinquanta anni. P. piu di dodici
Dice di manco. C. che di manco dodici
Di tu? P. che ui estimauo piu di dodici
Anni di manco. non mostrate a l'aria
Passar trentasette anni. C. sono al termine
Pur ch'io ti dico. P. la vostra habitudine
E tal che voi passerete il centesimo.
Mostratemi la man. C. sei tu Pasifilo
Buon chiromate. P. io cibo pur qualche pratica.
Deh lasciatemi un po uederuela. C. eccola.

P. O che bella, che lunga, e netta linea.
Non vidi mai la miglior oltra il termine
Vi ueggo di Melchisedech aggiungere.

C. Matusalem uoi dir. P. non è un medesimo.

C. O come sei mal dotto nella bibia.

P. Anzi dotto ci son. ma ne la bibia
Ch'esce fuor de la botte. ne bellissimi
Segni c'hauete nel monte di Venere.
Mò questo luogo non è molto commodo.
Io uoglio un'altra mattina uederuela
Adagio, e farui alcune cose intendere
Che non ui spiaceran C. l'haurò gratissimo,
Ma dimmi per tua fe, dimmi Pasifilo,
Di qual ti pensi, che piu questa giouane
Si contentasse per marito, hauendone
A pigliar un di voi, di me, o di Erostrato.

P. Di voi senza alcun dubbio. ella è magnanima.

Io

A T T O

Io so che assai fa piu conto del credito
E dignità che acquerebbe essendoui
Moglie, ch'ella non fa di ciò che Erostrato
Le possa dar quantunque esser ricchissimo
Si dica. ma Dio sa chi è ne la patria
Sua. C. in questa terra fa molto il magnifico.

P. Si doue alcun non gli dice il contrario.
Ma facci quanto vuol. val la scientia
Vostra, piu che non val tutta la Sicilia.
C. L'huom che se stesso loda, si vitupera.
Pur dir posso con ver, che la scientia
Mia nel bisogno mi è stata piu utile,
Che quanta sia al mondo, ben giouane
Vscij d'Otranto gia, che è la mia patria
In farsettin, quando li Turchi il preseno:
Et venni a Padoa prima, & indi a leggere
Fui qui condotto, doue col salario
E consigliare, e aduocar fra lo spatio
Di venti anni acquistai di piu di sedici
Mila ducati la valuta, e seguite.

P. Queste son vere virtù, che Filosofi.
Che poesie, tutte l'altre scientie
A paragon de le leggi, mi paiono (bile
Ciancie. C. ben ciancie. onde habbiam quel nota-
Verso, e cosi morale, Opes dat sanctio
Iustiniana. P. o come è buono. C. ex alijs
Paleas. P. eccellente. C. ex istis collige
Grana. P. chi l'fe Vergilio? C. che Virgi
Gli è d'una nostra glosa elegantissima.

P. Non udi il miglior mai. si douria scriuere

In

P R I M O.

7

In lettere d'or. ma torniamo a proposito.
Douete hor mai hauer fatto un peculio
Maggior di quel che gia lasciaste ad Otranto.

C. Lo credo hauer multiplicato in quadruplo.
Ma un figliuolin vi perdei che m'era unico.
Hauea cinque anni a punto. P. ah fu gran perdita

C. Che valga piu che quanti danar siano
Al mondo. P. me ne duol. C. non so se'l misero
Morisse, o pur li Turchi anchor lo tengano
In seruitu. P. voi mi fare piangere
De la compassion, ma patientia.

Ne acquistarete ben questa giouene
De gli altri. C. si s'io l'haurò P. non c'è dubbio

C. E non ci debbe esser dubbio, dandomi
Il padre queste lunghe. P. egli desidera
Di ben locarla, e prima che deliberi
Ci vuol pensar, e nel pensar credetemi,
Che a fauor vostro, al fin sia per risolversi

C. Non gli hai tu detto ch'io vo di dua miglia
Ducati farle sopra dote? P. dettogli
L'ho molte uolte. C. e che ti sa rispondere?

P. Non risponde altro, se non che'l medesimo
Gli offerisce ancho Erostrato. C. puo Erostrato
Far dunque tale offerta? e entrare in obbligo
Alcuno, cum sit filius familias.

P. Messer Cleandro io ue l'ho detto veggolo
Per noi disposto, e non per l'auersario.
Hor andate, e lasciatene a me il carico.

C. Hor via, s'io aspetto mai da te Pasifilo
Piacere alcuno, uà truoua mio suocero.

Idest

Idest quem spero, e digli se non bastano
 Gli duo mila ducati, io vi vo aggiungere
 Altri mille, e quel piu che sapra chiedere
 Egli a bocca, io non voglio del suo un picciolo
 Se non la figlia, val truoua, e fa l'opera,
 Ch'io so che saprai far, hor va non perdere
 Tempo. P. oue poi vi trouerò. C. vien subito
 A casa mia, c'haurai disnato, scusami,
 S'io non ti inuito, c'hoggi è la vigilia
 D'un santo c'hebbi sempre in riuerentia:
 P. Digiuna si che muoi di fame. C. ascoltami
 P. Parla coi morti, ch'altresi digiunano.
 C. Tu non odi? P. ne tu intendi. P. se in colera
 Perche non t'ho inuitato. pur partendoti
 Ci puoi venire, io ti farò partecipe,
 Di quel poco c'haurò, C. credete domine
 Che mi manchi oue mangiar. P. non Pasifilo.
 Non credo gia che ti manchi. C. credetelo,
 E siatene pur certo, me ne pregano
 Matina, e sera quanti gentilhuomini
 M'incontrano per via. P. ne son certissimo
 Ma so ben che in nessun luogo puoi essere
 Piu volentier veduto, che a la tauola
 Mia. C. a Dio messer. P. a Dio C. guarda auaritia
 D'huomo, ritroua scusa di vigilia,
 E che vuol digiunar, perch'io non desini
 Seco, come a mangiar con la sua propria
 Bocca haueß io, si per dio, ch'egli è solito
 Da apparecchiar conuiti molto splendidi,
 Done io gli debba hauer ben un grande obbligo

Se

Se mi vi chiama, egli oltre che paricissima-
 mente apparecchia, sempre differentia
 E tra il suo cibo, e'l mio, non gusto gocciola
 Mai del vin ch'egli bee, mi fa un pan mettere
 Inanzi, duro, e negro pien di semola,
 Senz'altri auantaggiuzzi che a un medesimo
 Desco ha sempre da me, gli par tenendomi
 Tal volta a mangiar seco, che assai premij
 Le fatiche, e i trauagli, che continua-
 mente ho per lui, e forse alcun dee credere
 Che in altra maggior cosa mi remunerì.
 Io posso dir con vero, che da dodici
 Anni in qua, c'ho tenuto la sua prattica
 Non mi donò mai tanto, che non vagliano
 Le stringhe piu c'ho a le c'hauercene
 Due credo. pensa ch'io mi debba pascere
 Del suo fauor, che talhora è rarissimo:
 E con fatica allega per me un paraso:
 O se io non procacciaßi altronde il viuere
 Come ben la farei, ma come il biuaro
 Sono, o la lontra in acqua, e in terra pascere
 Mi so. non meno del scolaro Erostrato,
 Che di Messer Cleandro, son dimestico,
 Ma hor di questo, hor di quel piu beniuolo,
 Secondo che la mensa meglio in ordine
 Lor truouo, e cosi ben mi so intromettere
 Che anchor che vegga l'un c'habbi amicitia
 Con la altro, non se induce però a credere
 Che sia a suo danno, ma che l'auersario
 Sia la ingannato. d'ambi il segretario

Sono,

A T T O

Son, e cio che da l'uno intendo, dicolo
 A l'altro, hora sortisca questa pratica
 Quello effetto che vuol l'un l'altro obligo
 Men'haura, ma il famiglio di Damonio
 Esce di casa. da lui potrò intendere
 Se'l padron c'è. Doue ua questo giouene
 Galante? D. a cercar vengo un che desini
 Col mio padrone, il quale è solo a tauola.

P. Non ir piu innanzi, oue haurai tu il piu idonio

D. Non ho commissione di menargline
 Tanti. P. che tanti? verrò solo, menami
 Solo. D. che sol? che sempre nello stomaco
 Hai dieci Lupi affamati? P. ecco il solito
 De seruitori d'hauer sempre in odio
 Gli amici del patron. D. perche? P. perche eglino
 Hanno la bocca, e denti. D. anzi Pasifilo
 Perc'hanno lingua. P. oue mai t'hebbe a nuocere
 La lingua mia? D. scherzo teco Pasifilo
 Entra in casa, che bene i denti nuocere
 Molto piu che la lingua ti potrebbeno.

P. Così per tempo qua dentro si desina

D. Chi si lieua per tempo, anchora desina
 Per tempo. P. hor volentieri io vorrei viuere
 Con esso voi. al tuo consiglio apprendere
 Mi uo Dulippo D. il trouarai credo utile.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo solo.

IL mio discorso fu infelice, e misero.

Che alli tormenti miei pensai che attissima
 Salute fusse il mutar nome & habito

Col

P R I M O.

Col mio seruo Dulippo, e a g i seruitij
 Pormi di questa casa. ohime sperauomi.
 Come pel cibo suol la fame, e l'anida
 Sete pel bere, e il freddo pel fuoco essere
 Et altre mille passioni simili
 Leuate per li lor proprij rimedij,
 Costi miei bramo si desiderij
 Per veder Polinesta, di continuo;
 E per hauer con esso lei gran comodo
 Di ragionare, di spesso trouarmela
 Le dolci notte in braccio, pur doue sieno
 Hauer quiete, ahime de tutti i varij
 Effetti humani, è Amor solo insatiabile.
 Dui anni, hoggi mai son, che sotto spetie
 D'esser famiglio di questo Damonio
 Ad Amor seruo, dalqual quanta gratia
 E quanto bene a' cun cuore, a' cun animo
 Inamorato gli possa richiedere,
 Io sopra tutti gli altri felicissimo
 Amante, ho conseguito, e gli ho sempre obligo
 Ma quando ricco in sì grande abondantia
 Esser dourei, quando esser dourei satio,
 Bramoso piu che mai, piu che mai pouero
 Mi trouo. Ah! lasso che fia? che fia misero
 Me, s'ella mi sarà da questo tifico
 Vecchio tenata, il qual con tanta instantia,
 Con tanti mezi debiti, e non debiti,
 Non cessa importunare, e far ogni opera
 D'ottennerla per moglie? il che se sequita,
 Che Dio nol vogli, e non sol delli soliti

I Suppositi Comedia.

B

Pic

Piaceri priuo rimarrò, ma toltomi
Sarà il vederla, toltomi l'intendere
Nuoua di lei che tosto diuenendone
Gelofo, non vorrà che pur la possino
Veder gli augelli, che vanno per l'aria:
Io gli spera uo i disegni interrompere,
Poi che'l mio seruo, a cui'l nome di Erostrato
Rinuntiai, co i panni, e libri, e credito,
Gli haueuo opposto, c'hauesse a competere
Con lui, e la facesse anch'egli chiedere
Per moglie, ma il Dottore ha sempre in ordine
Nuoui partiti, e proferte grandissime,
Da ridurre a le sue voglie Damonio:
M'hauea detto il mio seruo, che per vltima
Nostra difesa per volea vna trapola.
Doue la uolpe piena di malitie
Restasse presa quel ch'egli s'imagini
Non so. ne l'ho veduto hoggi, io vo intendere
S'egli è in casa, e parlargli, accio portarmene
Se non aiuto, almen possi vna piccola
Speranza, che mi faccia anche hoggi viuere.
Ma ecco il suo ragazzo, che è di Erostrato?

S C E N A Q V A R T A.

Caprino ragazzo, Dulippo finto.

Di Erostrato? dirotelo, di Erostrato
Son molti libri, e molte masseritie,
E vesti, e panni lini, e cose simili.

D. Io ti domando che m'insegni Erostrato.

C. A compito, o a distesa? **D.** che se a mettere
Le man ti vengo ne le orecchie, creditu

Che

Ch'io ti farò rispondere a proposito?

C. Taruo. **D.** aspettami un poco. **C.** per dio scusame
C'hor non ci ho l'agio. **D.** giocaremo a correre.

C. Tu c'hai piu lunghe le gambe doueuimi
Dar vātaggio. **D.** hor su dimmi che è di Erostrato?

C. Io l'ho lasciato in piazza, oue ricorrere
M'ha fatto tor questo capestro, uolsiti
Dir canestro, e ha seco Dalio, e dissemi
Che a la porta del Duca m'aspettauano.

D. Se tu lo truoui, digli che grandissimo
Bisogno haurei di parlarli, deh aspettami,
Gli è meglio ch'anch'io venga, che trouandolo.
Potrò senza suspetto, ne men commodamente,
tra via li miei concetti esprimerli.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Dulippo finto, Erostrato finto.

IO non credo che gli occhi, che si dicono,
D'Argo, a bastanza hoggi stati mi fusseno.
Hor per la piazza, hor pel cortil volgandomi,
Per ritrouar costui, credo mi siano
Quanti scolari, e dottori ha lo studio
Venuti innanzi fuor che lui, ma eccolo
Pur finalmente. **E.** a tempo padron veggoui,
A punto io vi volea; **D.** che padron? chiamami
Dulippo se tu m'ami. e serua il credito
Ch'io t'ho dato col nome. **E.** hora lasciatemi
Honorarui, e far parte del mio debito,

B 2

Che

A T T O

Che nō c'è alcun che n'oda. D. il non guardartene
 Sempre, ti potria fare errar di facile,
 In luogo oue nota ti potremo essere.
 Che nuoue apportiti? E. buone. D. buon è. E. anzi ot-
 Habbiám vinto il partito. D. felicissimo *ottima*
 Ma se cotesto fusse vero. E. vditemi.
 Hier sera al tardi, io troui Pasifilo.
 E senza molti inuiti, a cena menolo
 Meco, oue con quei modi più amoreuoli
 Ch'io seppi, a un tratto mel feci amicissimo.
 Si che, ciò che disegni lo auersario
 M'ha detto, & ancho il pensier di Damonio,
 Per quanto puo conietturando intendere:
 E m'ha per lo auuenir promesso d'essere
 Tutto in nostro fauore, in questa pratica.
 D. Non so, se sai, che non è da fidarsene.
 E che è bugiardo, adulator, e perfido.
 E. Ben lo conosco anch'io, ma so che nuocere
 Non mi puo questo suo parlar, trouandolo
 E toccandol con man, tutto verissimo.
 D. E che t'ha detto in somma. E. che Damonio
 Hauea di dar la figliuola pur animo
 Al Dottor, poi ch'offeria di duo milia
 Ducati sopra dote. D. dunque paiono
 A te queste nouelle buone, anzi ottime.
 E. E che credete uoi si tosto intendere
 S'io non v'ho detto il tutto ancora. D. seguita
 E. A questo gli risposi, che era simile-
 mente acconcia da farle la medesima
 Sopradote. D. ben rispondesti; E. vditemi

Che

S E C O N D O.

II

Che non son anco, oue è il punto difficile.
 D. Difficile ci è peggio dunque. E. che obbligo
 Fingendomi figliuolo di Filogono.
 Posso far io senza mandato, in spetie
 Del padre in questo. D. sei stato allo studio
 Più di me. E. ne voi sete stato a perdere
 Tempo, ma queste cose su quel codice
 Che vi ponete innanzi non si trattano.
 D. Lascia le ciancie, & vieni al fatto. E. dissegli
 Che da mio padre haueuo hauute lettere,
 Per le quai m'auisaua di volersene
 Venir qua, & era per partir di prossimo.
 Si ch'io sperauo ch'egli douesse essere
 Venuto in pochi dì, però Damonio
 Pregasse da mia parte, che anchor quindeci
 Giorni aspettasse la cosa a concludere
 Perche sperauo anzi tenea certissimo
 Che fermo e rato mio padre Filogono
 Haurebbe quante promesse quanti oblihi
 Io haueffi fatti in questo sponsalizio.
 D. Vtil sarà questo indugio ottenendolo,
 Che ancor quindeci di mi farà viuere.
 Ma poi che sia che non verrà Filogono:
 E se venisse ancor, chi più auersario
 Mi sarebbe di lui, ah tristo, e misero
 Me che sia maladetto. E. confidateui
 In me. credette, che non sia rimedio
 A questo ancora. D. deh fratel ritornami
 Vno, che poi che entrammo in questa pratica
 Son stato sempre più che morto. E. hor statemi

E 3 Vn

*Vn poco a vdir questa mattina hauendomi
Fatto prestar a uettura una bestia.
Io me n'vscij della porta de gli Angeli,
Con animo d'andar sin sul Polesene
A fornir certo mio pensier, ma fecemi
Questo ch'io vi dirò, mutar proposito.
Giunto ch'io fui per passare a Garofolo
Io vidi vn gentil'huomo scendere da l'argine,
Huomo attempato, ilquale ha assai buon'aria
Et mi saluta, io'l saluto, domandogli
E donde viene, e doue va, rispondemi
Che da Vinegia viene, e poi da Padoa,
E che ritorna a Siena che è sua patria.
Io come so ch'egli è Senese, subito
Facendo vn viso ammiratiuo, dicogli
O voi sete da Siena, & hauete animo
Di venir a Ferrara, e perche domine
Non vi debbo venir, dice tremandoli
Però la voce, & io dunque il pericolo
Voi non sapete a siate, venendoci
Qual volta per Senese vi conoschino.
Et egli tutto stupefatto, e timido
Si ferma alhora, e mi prega di gratia
Che questa cosa tutta a pieno gli esplichì.
D. Io non intendo questa trama. E. credouì.
Vdite pur. D. seguita pur. E. soggiungoli.
Perche gentilhuom mio, già ne la patria
Vostra in quel tempo ch'io vi stauo a studio
So stato molto a carezzato, debita-
mente sono a i Senesi inclinatissimo*

E perè

*E però doue io possa il danno, e il biasimo
Vostro vietar, non piaccia a Dio ch'io'l toleri
Non so perche non sappiate l'ingiuria
Che a questi di vostri Senesi feceno
A certi ambasciadori del Duca Hercole.
Che da Napoli in qua se ne tornauano.
D. Che fauole son queste, che appartengono
Al caso mio. E. se m'ascoltate, fauole
Non vi parranno, ma che vi appartengono
Molto piu c'hora non credete D seguita:
E. Io gli soggiunsi. questi gentilhuomini,
O come ho detto Ambasciatori haueano
Parecchi bei polettri, e muli carichi
E di selle ferrate, e di bellissimi
Guarnimenti, e appresso buona copia
Di somachi, e profumi, e cose simili,
Che mandaua a donare il Re di Napoli
A la figliuola, & al Duca suo Genero,
E queste cose, come a Siena giunsero
Ritenute lor fur, da questi puclici
Ladroni, che Doganieri si chiamano,
Da li quai, ne per palene che hauesino,
Ne perche testimonij producessino
Che le robbe eran del Duca, possibile
Fu d'espedirle mai fin che non hebbero
Pagato intieramente tutto il Datio.
Come se del piu vile, e del piu ignobile
Mercatante del mondo state fosseno.
D. Eßer puo che appartenga questa historia
A me, ma capo non ci so discernere*

B 4 Ne

A T T O

Ne coda, ne mi posso indurre a crederlo :
 E. O come sete impatiente, statemi
 Vn poco a udir, lasciatemi concludere .
 D. Di pur quant'io t'astoltarò. E. gli seguito.
 Di ciò si è il Duca voluto con lettere.
 E poi con messi la nostra Republica,
 E una risposta così temeraria,
 Così insolente n'ha hauuto, che esprimere
 Non la potrei. per questo di tanto odio
 Di tanta rabbia, e acceso questo Principe
 Contra tutti i Senesi, che sul hostia
 Ha giurato, che quanti nel Dominio
 Suo, mai capitaran, uorrà che lascino
 Fin' a le brache, e che cacciati vadino
 Di qui, con vituperio, & ignominia .
 D. E donde così grande, e così subita
 Bugia ti immaginasti ? e a che proposito :
 E. Saper vi farò il tutto . ne possibile
 Era per noi trouar cosa piu utile
 D. Sto pur attento, a quel che vuoi concludere :
 E. Vorrei ch'udite le parole, & vi stili
 Gesti uo' haueste. con che affaticauomi
 Di persuadergli questa baia. D. credoti;
 Che so pur troppo come sai ben fingere .
 E. Io gli soggiunsi, che pene grauissime
 Hauua il Duca imposte a quei che albergano.
 Ch'alloggiasson Senesi, e non desino
 Ai soprastanti in mantinente inditio.
 D. Ci mancava cotesto. E. costui che essere
 Fra gli huomini del mondo, de piu pratici

Non

S E C O N D O.

13

Non dee, ch'al viso io lo cognobbi subito,
 Giraua gia la briglia per tornarsene
 In diietro. D. o come mostra esser mal pratico.
 Se non sa quel ch'esser douria notissimo .
 Se fusse uero, in Siena a tutto il popolo .
 E. E perche? non potrebbe esser? se passano
 Dui mesi, o tre, ch'egli non fu a la patria?
 Che questa, & altre cose, d'importantia
 Fußeno occorse, e tutta uolta occorran,
 Dicke egli non potesse hauer notitia?
 D. Pur non debbe hauer troppa esperientia :
 E. Credo che n'ha pochissima, e ben reputo
 Buona sorte la nostra. che mandato mi-
 Habbia huomo innanzi, si al nostro proposito :
 State a udir pur. D. finisci pur. E. sentendosi
 Dir questo gia si volgea per tornarsene
 Indietro, come io dissi, & io fingendomi
 Sopra dime star pensoso, e fantattico .
 E tutto intento a fargli beneficio,
 Dimoro un poco, e poi quasi scuotendomi
 D'un gran pensiero, hor non habbiate dubio
 Gli dico, Gentilhuom che sicurissima
 Via ho di saluarui, & voglio fare ogni opera
 Per l'affettione c'ho a la nostra patria,
 Che per Senese non vi cognoschino .
 Vo che ad ogn'uno voi diciate d'essere
 Mio padre. e perche meglio ve lo credino
 Alloggiarete meco : Io di Sicilia
 Sono d'una città, detta Cathanea
 Figliuol d'un mercatante, che Filogono

E det.

*E detto, così a quanti vi domandano,
Dite pur voi che sete di Cathanea,
E mercatante, e chiamato Filogono.
Et io che nominato sono Erostrato,
Vi farò come a padre, i conueneuoli?*
D. Deh come son ben sciocco, e poco pratico.
Pur hor comincio il tuo disegno a intendere:
E. Che ve ne par? D. assai ben. ma vn scropulo
Che non mi piace, ci resta. E. che scropulo?
D. Che stando vn giorno, o dui qui, & accadēdogli
Di ragionar con altri, potrà facil-
mente, che tu l'habbi vcellato accorgersi.
E. Non vi pensate voi ch'io habbi aggiungere
Altro? Io l'ho già si accarezzato, & vogliolo
Si ben trattare, & honor, che vn Prencipe
Non potrebbe da me piu honorar riceuere.
E poi che fatto con tant'amoreuoli
Dimostration, me l'haurò ben dimestico
Gli conterò tutta la trama libera-
mente, ne credo il trouaro difficile
Di compiacermi in cosa, doue a mettere
Egli non ha se non parole semplici.
D. Che vuoi che faccia? E che faccia il medesimo
Che farebbe Filogono trouando si
In questa terra, e non fusse contrario
Al voler nostro, che oblihi a Damonio
Senza suo danno, il nome di Filogono
Per dua milia ducati, e per tre milia
Di sopra dotte, e per quel piu che chiedere
Gli saprà a bocca egli stesso, e non dubito

Che

*Che me lo nieghi, quando non puo nuocere
A lui questo contratto, non essendoci
Scritto il suo nome. ma quel d'uno estraneo.*
D. Pur che succeda. E. facciamo il possibile.
E de la sorte piu tosto dogliamoci
Che di noi stessi, che per negligentia
Siamo restati. D. hor su doue lasciatalo
Hai? E. ad una hosteria per tre bestie
Ch'egli ha, non bene in casa capirebbono:
Vo che i cauagli a l'hosteria si lascino,
E le persone in casa nostra alloggino.
D. Perche non l'hai menato teo? E paruemmi
Meglio auuissarui prima. D. hor torna e menalo
E fargli honore, e non guardare a spendere.
E. Vbidiroui, eccol per Dio vedetelo (contralo:
Che viene in qua. D. gli è questo, hor va & in-
A ch'io lo voglio vn po squadrar s'ha l'aria
D'un ser capocchio come ben debbe essere.

S C E N A S E C O N D A.

Senese, il suo Famiglio, Erostrato.

*E. C*Hi va pel mondo incorre in gran pericoli:
Gli è ver se questa mattina a Garofalo
Passando il fiume, si fusse pel carico
La naue aperta, tutti affogauamoci.
Che non habbiam di notar molto pratica.
S. Di cotesto non dico. F. del terribile
Fango voi dite, che di qua da Padoa
Trouammo, oue piu volte hebbi gran dubio
Che i poveri cauagli rimanessino.
S. Vah tu sei grosso, io dico col pericolo,

Nel

A T T O

Nel quale siamo stati per incorrere
In questa terra. F. gnase, vn gran pericolo,
Ritrouar chi vi lasci a pena giungere,
E che da l'hosteria vi leui subito,
E alloggi in casa sua. S. merce del giouene
Gentile gratiofo, e ch'oggi Domene-
dio, ci mando all'incontro per soccorrerci
Ma pon da lato, pon coteste fauole,
E guardati, e cosi ancho tu, guardatiui
Di dir che siam Senesi: e raccordenoli
Siate, di nominarmi per Filogono
Di Cathanea F. cotesto si eterroclito
Nome, per certo haurò male in memoria,
Ma non gia quella castagna, si facile-
mente mi scordarò. S. dico Cathanea
E non castagna, in tuo mal punto. F. dicalo
Vn'altro pur, che a me non basta l'animo
Ricordarmene mai. S. sta dunque tacito
E guardati che Siena mai non nomini,
F. Che vi parria s'io mi fingesse mutolo
Come feci ancho in casa di Crisobolo?
S. Fa come ti par meglio. ma ecco il giouene
Tanto cortese. E. ben venga Filogono
Mio padre. S. e ben sia il mio figliuolo Erostrato
Trouato. E. habbiate in mente a saper fingere
Che questi Ferraresi c'hanno il diauolo
In corpo tutti, non possino accorgersi
Che voi siate Senesi. C. no no, statene
Pur sicuro, che ben faremo il debito.
E. Sareste sualigliati, & altre ingiurie:

E scor-

S E C O N D O.

15

E scorni haueste, che a furore popoli
Vi cacciaran come rubaldi subito.
S. Io li veniuo ammonendo, e non dubito
Che punto punto in questa cosa fallino.
E. E con li miei di casa, hauete il simile
Modo a tener, che questi che mi seruono
Di questa terra son tutti, ne vi dero
Mio padre mai, ne mai furo in Sicilia,
Questa è la stanza, entriamo, voi seguiteci.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo solo.

Questa cosa, non ha tristo principio,
Pur che peggior il mezo, o il, fin non seguiti
Ma non è questo il dottor temerario
Ch'ardisce domandar sì bella giouane
Per moglie? o grande auaritia, o de gl'huomini
Gran cecità. Per non dotar Damonio
Sì bella, sì gentil, tanto amoreuole
Figliuola, pensa costui farsi genero,
Che per età, conueniente suocero
Gli saria, & ama più c'habbia abundantia
Di roba, che di contento la misera,
Figliuola, e impirle la borsa desidera
Di fiorini, e non cura che in perpetuo
Vn'altra ch'ella n'ha rimanga vacua:
Ma, forse fa pensier che debba empirgliela
Il dottor di doppioni, io mi delibero
Di dargli vn poco di baia, e di prendermi
Alquanto di piacer di questo tistico.

SCE-

Charione Famiglio, Cleandro, Dulippo Finto.

O Padron c'hora è questa fuora d'ordine
D'andare a cerco? credo che si stuzzichi
Hormai li denti, non vuo dir che desini,
Ogni banchier, ogni uffical di camera
Che sono a vscir di pizza sempre gli vltimi.

C. Io son venuto per trouar Pasifilo
Accio desini meco. Che come fussemo
Pochi sei bocche che siamo, e aggiungendou
La gatta sette a mangiar quatiropiccioli
Luceetti, che vna libra e meza pesano
A pena tutti insieme & una pentola
Di ceci mal conditi, & uenti sparagi,
Che senza piu in cucina s'apparecchiano
Per voi, e tutta la famiglia pascere.

Cl. Temi luppaccio che ti manchi? **Ch.** Temone
Pur troppo. **Du.** nō debbo vcellare e prendermi
Piacer di questo vecchio? **Ch.** dee dunque essere
La prima volta. **D.** che dirò? **Ch.** rincrescemi
De la famiglia e non gia del mio incommodo.
Che quel con che temporeggiar potriamo
E con pane, e coltello un poco i poveri
Famigli, tutto in duo boccon Pasifilo
Trangugiar debbia, ne cimaner satio,
Che voi, e con la pelle mangiarebbesi
E con l'ossa la mula vostra, & ancho la
Carne, s'hauesse pur carne la misera.

C. Tua colpa che si ben n'hai cura. **Ch.** datene
Pur colpa fieno, e a le biada, che costano.

D. Lan

D. Lascia pur fare a me. **Cl.** taci brutto asino
E guarda se apparir uedi Pasifilo

D. Quando io non possa far altro, uo spargere
Tra Pasifilo, e lui tanta zizania,
Che non credo che mai più amici tornino.

Ch. Non bastaua patrone che venuto ci
Fusse un di noi, senza venir voi proprio?

Cl. Si perche sete assai diligenti huomini.

Ch. Per Dio voi cercate altri che Pasifilo,
Che douete pensar che se Pasifilo.

Non hauesse trouato miglior tauola
De la vostra, gia un pezzo ne la camera
Vi aspettarebbe al fuoco. **Cl.** hor non mi rompere
Il capo, ma ecco da chi potrò intendere
Se forse con Damonio costui desina,
Non sei tu seruitore di Damonio?

D. Si sono, al vostro piacer. **Cl.** tiringratio,
Tu mi saprai dunque dir, se Pasifilo
Gli è stato hoggi a darlar. **C.** ci è stato, e credoci.
Sia forse anchora, ah ah. **Cl.** ma di che riditu

D. D'uno ragionamento da non ridere
Per ognuno però c'hebbe Pasifilo
Pur dianzi con mio patrone. **Cl.** potrebbe si
Risaper. **D.** ah non saria honesto diruelo.

Cl. Se si appartiene a me. **D.** basti. **Cl.** respondemi

D. Non posso, dir altro, perdonatimi.

Cl. Questo solo, e non altro vorra intendere,
Se sia appartiene a me. dillo di gratia.

D. quando io fossi sicuro che star tacito
Voi ne doueste, vi scoprirei libera-

mente

mente ogni cosa Cl. io sarò secretissimo,
 Non dubitar. Tu Charione aspettami
 Costa, hor di su, D. se mio patrone a intendere
 Venisse mai, che per me hauuto inditio
 Voi n'hauesse, mi farebbe il piu misero
 Huomo che viua. Cl. non è per intenderlo
 Mai hor di pur. D. chi m'assicura. Cl. l'obligo
 E ti do in pegno la mia fede. D. e debbole
 Pegno che sopra li hebrei non vi prestano.
 Cl. Piu che l'oro, e le gemme ual tra gli huomini
 Da bene. D. e doue al dì da hoggi si trouano.
 Volete pur che io vel dica. Cl. anzi pregoti
 E te ne fo le croci, appartenendoti
 A me però. D. vi se appartiene, & voglioui
 lo dir, perche mi duol che un'huomo simile
 Sia così dileggiato da vna bestia.
 Cl. Dimel di grata. D. io vel dirò giurandomi
 Però voi prima, che mai ne a Pasifilo
 E meno a mio patron, siate per muouerne
 Parola. Ch. qualche ciancietta debbe essere
 Che da parte gli da di questa giouane,
 Forse con speme, di trarne alcun'utile.
 Cl. Io credo a punto da hauer qui vna lettera.
 Ch. Mallo cognosce ci bisognerebbono
 Tanaglie non parole, che piu facile-
 mente cauar li denti lasciarebbesi
 De la mascella, che scemare un picciolo
 De la scarsela. Cl. ecco una carta, pigliala
 Et aprila tu stesso, così giuroti
 Di non parlarne con persona, hor dimelo.

D. Io

D. Io vel dirò, m'incresce che Pasifilo.
 Vi vcelli, che il ghiotton vi dia ad intendere
 Che per voi parli, e tutta via in contrario.
 Insti col mio patrone: e che lo stimuli.
 Che dia per moglie la figliuola, a un giouene
 Scolar Siciliano, che si nomina
 Arosto, o rospo, ogrospo, io nol so esprimere:
 Ha un nome indiuolato. Cl. chi è Erostrato.
 D. Si si così si chiama, e dica il perfido
 Di uoi tutti li mali, che si possono
 Dir d'alcun huomo infame: Cl. a chi. D. a
 Damonio,
 Et ancho a Polinesta. Cl. è egli possibile.
 Ah ribaldo. e che dice. D. immaginatemi
 Quel che si puo dir peggio, che il piu misero,
 E piu stretti huom non è di voi. C. Pasifilo
 Dice cotesto di me. D. che venendoui,
 A casa, ha da morir per auaritia
 Vostra di fame. Cl. oh che sel porti il diuolo.
 D. E che il piu fastidioso, e il piu colerico
 Huomo del moudo uoi sete, e distruggere
 La farete da affanno. Cl. oh lingua pessima.
 D. E che tossite, e sputate continua-
 mente dì e notte, con tanta spurcizia,
 Che i porci di voi schifi diuerebbono.
 Cl. Non toffo pur ne mai sputo. D. e chiarissimo
 Hor me ne aueggio. Cl. è ver hor son grauissima-
 mente infreddato, ma chi nè ben libero
 Di questo tempo. D. e dice che vi puzzano
 Li piedi, e ditella si che amorbano.

I Suppositi Comedia

C

E piu

E piu, c'hauete un'fiato incomportabile?
Cl. Non possi hauer mai cosa ch'io desideri
S'io non lo pago. D. che vi pende l'hernia?
Cl. O che gli venga il mal di Santa Antonio.
Tutto cotesto che dice è falsissimo.
D. E che cercate pigliar questa giouane.
Piu perche de i mariti desiderio
Hauete che di moglie. Cl. che significa
Questo suo dir? D. che adescar li gioueni
Cosi volete che a casa vi venghino,
Cl. Li gioueni? a che effetto? D. in maginatelo
Voi pur. Cl. puo esser che dica Pasifilo
Coteste ciancie? D. e molte altre bruttissime;
E dishoneste. Cl. egli crede Damonio?
D. Si. piu che al credo, e gia ui haurebbe dato la
Repulsa, se non fusse che Pasifilo
Lo prega, che non voglia anco risoluerui.
Che spera s'egli tien la cosa in pratica
Hauer da voi danari, e mille commodi.
Cl. Hauer da me? voglio che come merita;
Habbi un capestro, e perche non hebbi animo
Di dargli queste calze, come fossino
Vn poco piu di quel che sono, logore;
D. Per dio per dio, haurà fatto gran perdita;
Volete altro da me. Cl. non altro, hauuto ne.
Hopur troppo: D. io ritornarò piacendoui,
In casa. Cl. va dimmi anco se mi è lecito
Saperlo, come è il nome tuo. D. mi dicono
Mal ti venga. C. noioso, e dispiaceuole
Nome hai certo. sei tu di questa patria.

D. Mes-

D. Messer no seno d'un castel che chiamano
Fossuccio ch'è cola nel territorio
Di Tagliacozzo. a dio. Cl. a dio, deh misero
Di chi mi fida u'io, come prouisiomi
Ero d'un messaggiero, e d'uno interprete,
Ch. Vogliam patrone, a posta de Pasifilo
Hoggi morir di fame, Cl. non mi rompere
Il capo. che impiccati insieme fossino
Amendui. Ch. non ha nuoue che gli piacciona
Cl. Hai si gran fretta di mangiar, che satio
Non possi esser tu mai. Ch. sono certissimo
Di non mi satiar mai, fin che al seruitio
Suo stia. Cl. ma andiamo in malhora. Ch. ma in
Per te, e per quati auari si ritruouano (pessima

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Dalio cuoco, Caprino ragazzo, Erostrato finto.

G Iunti che siamo a casa, se di sedici
Oua c'hai nel canestro una o due coppie,
Ritrouo sane mi pare un miracolo.
Ma con chi perda io le parole, u di auolo
E rimasto hor questa forza, debbe essere
A dar la caccia a qual che cane, o fermosi
A guardar l'orso, ogni cosa il fa volgere,
Che tra via troua, s'un facchin, s'un pouero
Giudeo gli vien ne piedi, no'l terrebbeno
Le catene, che non correbbe subito
A darli noia, Tu verrai pur zacchera;

C a Sio

S'io trouo rotto un'ouo solo, voglioti
 Rompere il capo. C. si ben forse rompere,
 Ch'io non possa di poi seder, brutto asino.
D. Ah frasca. C. s'io son frasca non posso essere
 Con vn becco sicuro: D. odi, se carico
 Non fuß io, ti farei veder se un asino.
 E un becco fußi. C. rade volte veggoti
 Poltron, che tu non sia molto ben carico,
 Di vino, o di mazzate in abundantia.
D. Al dispetto, ch'io son per attaccargliela.
C. A rubaldon, tu biassemi con l'animo,
 E con la lingua non ardisci. **D.** vogliolo
 Dire al patrone, o mi dara licentia,
 O tu non dirai tuttauia ingiuria.
C. Fammi il peggio che sai far. E. che discordia
 Che disputa è cotesta? C. mi vuol battere
 Padron, perch'io'l riprendo che biastemia.
D. Ei se ne mente per la gola, dicemi
 Ingiuria il ladroncel, perch'io'l sollicito
 Che venga tosto. E. non piu, va tu Dalio
 Epela i tordi, e i piccioni, e acconciami
 Cotesta schiena, con gran diligentia,
 E cosi il petto, e poi le masseritie
 Fa che sien nette, e piu che specchio lucihino.
 Come io ritorni, ti dirò per ordine
 Qual debbi lessò, e qual arosto cuocer mi,
 Pon giu il canestro tu Caprino, e seguimi.
 O come volentier vedrei Pasifilo.
 Ne so doue trouarlo, ecco chi darmene
 Potrà, per auentura, alcuna indisio.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Dulippo finto, Erostrato finto.

E. **C.** Hai tu fatto di tuo padre Filogono?
 Io l'ho lasciata in casa. Di Pasifilo
 Ho bisogno, sapreste vo' insegnarmelo?
D. Questa mattina desino a la tauola
 Di mio patron non so poi doue andato ne
 Sia, che ne vuoi tu far? E. ch'egli notifichi
 La venuta di mio padre, a Damonio.
 Ilquale è apparecchiato di promettere
 La sopradote, e tutto quel che chiedere
 Sapranno a bocca. io farò ben conoscere
 A quel dottor pecorone, che studia
 Di diuentare vn becco, che in malitia
 E in cantele io non gli son per cedere.
D. Va fratel caro, va cerca Pasifilo
 Tanto che'l troui, e vedi di concludere
 Hoggi ogni modo a nostro beneficio.
E. Doue ho a cercarne. **D.** doue s'apparecchino
 Conuiti. il puoi trouar fra i pizzicagnoli.
 Con pescatori, e becchai spesso bazzica.
E. Che fa con loro. **D.** guata quei che comprono
 Qualche gallina grassa, qualche morbida
 O schiena, o petto di uitella, tortore,
 Quaglie, piccioni grossi, alcun notabile
 Pesce accio a tempo che si cena, o desina
 Arriuando improvviso a quelle tauole
 Con vn bel pro vi faccia, salutando li
 Conuitati, si assetti a la domestica.

C 3

E. Co-

E. Coteſti luoghi cercherò. D. è impoſſibile
Che tu nol truoui, io t'ho poi da far ridere.
E. Di che. D'un parlamento che con l'emulo
Noſtro, bebbi pur teſte. E. perche non dirmelo
Hora. D. non uoglio, uà pure, e ſollicita
Quel c'hai da fare, e ritruouo Paſifilo.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo ſolo.

Queſta cauſa amorofa che ſi litiga (ſimile
Tra me, e Cleandro, a un giuoco mi par ſi-
Di Tara, doue alcuno uede perdere
A poſta a poſta in più uolte un gran numero
Di danari, e dolente al fin dir vadane
Il reſto, e quando eſpetti che ſia l'ultima
Deſtruzione ſua, tal uedi uinere. (dergli
Quel tratto, & indi un' altro, e in modo arri-
Fortuna, che tre, quattro, e cinque in picciolo
Spatio, ne tira, e dal ſuo lato creſcere
Fa il mucchio uedi l'altra che tiratoſi
Hauea tutti i danari inanzi, ch'erano
In giuoco, cominciare una, e dua a perderne
E quattro, e cinque, ſette, e dieci, e dodici,
E ſcema il monte, e ſi riduce a i termini,
In che uede pur dianzi il ſuo auerſario.
E poi di nouo ſi uedo riſorgere,
E di nouo codere, & vanno, & uengano
Di qua, e di là li guadagni, e le perdite.
Tanto che uiene un bel punto, che accumula
Da un lato il tutto, e laſcia l'altro pouero.
Quante ſiate che ſia la vittoria

Mia

Mia m'ho creduto, quante ancora à l'ultima di-
ſperation mi ſon trouato, che eſſere
Superior m'ho veduto il mio Emulo.
Coſi hor di ſopra, hor di ſotto gettandoſi
Fortuna, ne la ſua ruota volubile,
Fa che ne in tutto hauer, ne in tutto perdere
Mai poſſo la ſperanza. queſta pratica
Che conduci il mio ſeruo, bench'io giudichi
Ageuole, ſicura, e riuſcibile,
Non poſſo ſtar però con ſicuro animo,
Che non mi venga a di ſtutbare, e a rompere
Qualche accidente c'hora non mi imagino
Ma ecco, che eſce il mio padron Damonio.

S C E N A Q V A R T A.

Damonio, Dulippo Neuola.

Dulippo. D. eecommi Da. uà in caſa è di al
(Neuola,
Al Roſſo, al Mātouā, che a me qui venghi-
Che diſpenſar li uoglio in diuerſe opere. (ne,
E poi te ne uà nella mia camera,
E cerca molto ben per quello armario
De le ſcritture, fin che truoui un ruotolo
Di ſtrumenti, che parlan de la vendita,
Che fece Vgo Malpenſa a mio Biſauolo
De le terre da Ro credo rogatione
Fuſe vn ſer Lippo da piazza, & arrecalo
Qui a me. Du. coſi farò con diligentia.
Da. Và pur che vno inſtrumento più increſceuole
Vi trouerai che non ti penſi. ah miſero
Chi in altri che ſe ſteſſo habbi fiducia.

C 4

Pienq

Piena, che a me fin di casa del diauolo
 Hai questo tristo per infamia, e scandalo
 Mandato, e dishonore, & uituperio
 Di me, e di casa mia, perche sia l'ultima
 Mia ruina. F'nite qua, e intendetemi
 Bene. Tornate in casa, e ne la camera
 Mia uene andate insieme, oue debbe essere
 Dulippo, e simulando altro, accostateui
 A lui, e tutti in un tratto mettetegli
 Le mani adosso, e prendetelo, e subito
 Con quella fune che sopra la tauola
 A questo effetto ho lasciata, legategli
 E le mani, e li piedi, indi portatelo
 Sotto la scala, in quella stanza piccola,
 E ferrateuel dentro, e riportatemi
 La chiave, che lasciata pel medesimo
 Effetto, ho ne la toppa andate, e fatelo
 Più chetamente che uì sia possibile.

Poi torna immantimente a me tu Neuola.
 Ne. Sarà fatto. Da. ma fatel senza strepito.

Come debb'io di così graue ingiuria
 Ah! lasso uendicarmi, se supplicio
 Darò a costui, secondo i suoi demeriti,
 E che recerca l'ira mia giustissima.
 Io ne sarò da le leggi, e dal Prencipe
 Punito, ch' a un priuato non è lecito
 Far siragio d'autorità sua propria.
 S'al Podestà, s'al duca, o a secretarij
 Mi uo a dolere, il dishonor mio publico
 Deb che pens io di far, quando ogni stratio

Facef-

Facef'io di costui che sia possibile,
 Non potrò far però ch'egli non habbila
 Figliuola uiolata, e ingrauidatola
 For s' ancho, e ch'io non habbia questo obrobrio
 E questa macchia su gli occhi in perpetuo.
 Ma di chi, di chi, uoglio fare istratio?
 Io io son quel ch'esser punito merito.
 Che m'ho fidato di lasciarla in guardia
 Di questa uecchia puttana sua balia.
 S'io le uoleuo por buona custodia,
 Custodir la doueuo io di continuo.
 Farla sempre dormir ne la mia camera.
 Ne in casa tener mai famigli gioueni,
 Ne le mostrare unqua un buon uiso. O mogliua
 Hor ben conosco che danno, che perdita
 Feci di te, quando rimasi uedouo,
 Ma perche non la maritai? potendola
 Già maritar tre anni? se ben mettere
 Non si potea sì riccamente, messo la
 Haurei almen nobilmente, indugiato mi
 Son d'anno in anno, pur con desiderio
 E speranza, di farne alcuno boreuole
 Parentado, ecco che m'auiene, ah misero,
 A chi uolen'io maritarla? a un prencipe?
 Ah infelice, ah pien d'ogni disgratia.
 Questo è ben certo quel dolor che supera
 Tutti gli altri, che perder robba, perdere
 Figliuoli, e moglie, tutto è tolerabile.
 Sol questo affanno è quello che puo uccidere,

E m'ue-

*E m'ucciderà certo, già non merita
O Polinesta la mia mansuetudine,
Che tu mi renda così duro premio.*

S C E N A Q V I N T A.

Neuola, Damonio Basifilo.

P *Atrone, habbiam fatto il bisogno, & eccomi
La chiave. D. bene sta, vanne hor tu Neuola
A ritrouar Messer Paulin da Bibula,
Sta presso a S^a Francesco. N. io so. D. domanda
Da parte mia quei sua ferri da mettere (gli
A prigioneri a i piedi, e torna subito.*

N. *Io vo. D. ma ascolta, se volesse intendere
A chi li uoglio adoperar, risponde gli
Che tu nol sai. N. così dirò, D. odi, guardati
Che ne a lui dica, ne ad altri una minima
Parola, che Dulippo habbiamo in carcere.*

N. *Gli è difficile in somma, anzi impossibile,
Che li danari altrui in man ti venghino
E ch'a l'unghie tal hor non ti si appichino.
Io mi marauigliauo ben, come essere
Potesse, che con quel poco salario
Che dal patrone ha costui, si honoreuole-
mente vestir si potesse, hor comprendone,
La causa, hauea cura egli de lo spendere,
E di tenere i conti, e del riscuotere,
Le chiave di granari in sua mano erano,
Dulippo di qua, Dulippo di là, intimo
Egli al patrone, egli a i figliuoli in gratia,
Era fa il tutto, egli d'oro finissimo.
Di fango eramo noi altri, e di poluere*

Hor

*Hor uedi cio, che gli interuiene a l'ultimo:
Gli sarebbe per dio stato piu utile.
A non far tanto. P. tu di il uero Neuola.
Che glie la fatto troppo. N. e donde diuola
Esci tu? P. esco della casa propria
Che tu, ma non per quel uscio medesimo.*

N. *Doue eri tu? già un pezzo credauaci
Che ti fussi partito. P. essendo a tauola
Mi sentij in corpo non so che, correre
Ratto mi fe alla stalla, oue poi presemi
Il maggior sonno ch'io hauessi già quindici
Giorni, e forza mi fu quini a distendere
Sopra la paglia, doue ho poi continua-
mente dormito, e tu doue uai? N. mandami
In gran fretta il padron in seruitio.*

P. *Si puo egli dir? N. no. P. quasi piu infermatone
Di me faß'egli, o dio che cosa standomi
Nella stalla ho sentito o Dio che historia
Ho inteso, o buon Cleandro, o buon Erostrato
C'hauer desiderate moglie, & uergine,
Beato chi di uoi torrà la giouane,
Chi la torrà, potrà trouarle uergine
Creatura nel corpo, o maschio, o femina,
Se ben ella non è. Chi di lei credere
Hauria potuto tal cosa? domandane
Il vicinato la piu honesta giouane,
La piu deuota che uiua, con monache
E non con altre persone mai pratica,
Sta sempre in oratione, con l'officio,
Con la corona in mano, o col rosario,*

A l'uscio,

A l'uscio, e la finestra son rarissime
Volte che tu la veggia, non si mormora
Che innamorata mai fusse, ella è proprio
Vna romita santarella, facciale
Pure il buon pro. messer Cleandro pigliala,
Vn pai di belle corna non ti mancano,
Appresso l'altra bella dote, guardimi
Dio, che per me queste nozze si turbino,
Anzi procacciarò che le si facciano,
Ma non è questa la vecchia malefica?
Che dianzi vdi che scopriva a Damonio
Tutta la cosa? oue si va Psiteria?

S C E N A S E S T A.

Psiteria Vecchia, Pasifilo.

P. **Q**Ua presso, a casa di mona Beritola:
Che vai tu a cicalarui, e fargli intendere
De le belle opre de la vostra giouane?
P. In fe de dio non gia, ma donde domine
Lo fai? Pa. tu dianzi mel facesti intendere.
Ps. E quando te'l dis'io? Pa. quando a Damonio
Lo diceui ancho, che in tal luogo stauomi
Che ti potea vedere, e vdir benissimo
O bella proua, accusar quella misera
Fanciulla, & esser causa che quel pouero
Padre di duol si muoia, e che la Balia
E quel meschin garzon corra in pericolo
Di lasciarui la vita, & altri scandoli
Che seguiranno Ps. certo fu inconsidera-
tamente, nella colpa è di Psiteria,
In tutto. Pa. e di chi è colpa. Ps. habbi patientia
Ch'io

Ch'io ti dirò come le cose passano.
Son molti, e molti giorni, che auuedutami
Era, che questi gioueni s'amauano:
E pel mezzo di questa porca Balia,
Insieme quasi ogni notte giaceuano.
E tutta volta me ne stauo tacita:
Ma questa mane comincio la Balia
A garrir meco, e ben tre volte dissemi
Imbriaca, & io a lei risposi in ultimo
Taci ruffiana, tu non sai che l'opere
Tue sappia. doue a bar lume sei solita
Di far venir Dulippo, quando dormeno
Gli altri, ma in verita non gia credendomi
D'essere vdi, & volse la disgratia
Ch'vdi fui dal patrone, ilqual subito
Mi chiamo nella stalla, & volse intendere
Il tutto Pa. e come gli hai tu detto. Ps. ah misera
S'io haueffi pensato che Damonio
Il mio padron, cosi douesse hauerselo
A mal prima m'haurei lascia vccidere
Che dirglielo. Pa. gran fatto se de hauerselo
A mal, Ps. m'incresce piu di quella pouera.
Fanciulla, e che s'affligge, piange, e stracciafi
Li capei, ch'a vederla potria muouere,
A pietà i sassi. non perch'ella dubiti
Di se, ma del garzone, e de la Balia:
Ch'ambi vede in grandissimo pericolo (uere
Ma voglio andar c'ho fretta. Pa. ua, ma in pol-
Che ben lor hai oncia in capo la cuffia;

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Erostrato Finto.

C He debb'io fare ahi lasso? che rimedio
 Che partito, che scusa poss'io prendere,
 Per nasconder la fraude che si prospera,
 Si senza impedimento, e senza scropulo
 Sin qui ho condotta. hor se potra cognoscere
 S'io son com'io mi fo nomare Erostrato,
 O pur Dulippo, poi che oltra ogni credere
 Il mio vero patron il ver Filigono
 E sopraggiunto, cercand'io Pasifilo
 E hauendomi detto un che vedutolo'
 Hauea fuor do lo porta di san Paolo
 Ero ito per trouarlo, oue si scarcano
 Le naui. & ecco ch'a la ripa giungere
 Veggio vna barca, lieuo gli occhi, e viston
 Horsu la prora il mio conseruo Litio
 E tutto un tempo, il mio padron Filogono,
 Che porgea fuora il capo. in dietro subito
 Vengo per auisarne il vero Erostrato,
 Accio che a si repentino infortunio
 Repentino consiglio potiam prendere.
 Ma che si puote in cosi poco spatio
 Inuestigar? che quando ancho concessoci,
 Piu che potiam desiderar lunghissimo
 Fusse, che pensar si potrebbe? essendoci
 Conosciuto egli per Dulippo ignobile
 Famiglio di Damonio. Io per Erostrato

Per

QVARTO.

24

Per Gentilhuomo riputato publica-
 mente Corri, Caprino a quella femina
 Prima che metta il pie la dentro pregala
 Che vegga se Dulippo e in casa, e dicagli,
 Che venga fuor che per cose che importano
 Gli uuo parlar, ascolta, non vi aggiungere
 Altro, e fa si ch'ella non possa accorgersi,
 Ch'altri, che tu sia che l'facci richiedere

SCENA SECONDA.

Caprino, Pliteria, Erostrato Finto.

O Buona donna, o vecchia, o brutta femina
 Vecchiaccia sorda, non odi fantasma
P. Dio facci che tu vecchio non possi essere
 Mai, si che alcun non t'habbia a dire il simile
C. Vedi, s'in casa e Dulippo di gratia
P. Così non ci fosse egli. **C.** deh domandalo
 Vn poco da mia parte c'ho grandissimo
 Bisogno di parlargli. **P.** habbi patientia
 Ch'egli e impacciato, **C.** volta mio bello anima
 Mia cara, fagli l'ambasciata. **P.** dicoti
 Che gli e impacciato. **C.** e tu impazzata, femina.
 Poltrona, **P.** deh capestro **C.** o indiscreta asina
P. O ribal del che ti nasca la fistola
 Che tu sarai impiccato. **C.** e tu molefica
 Strega sarai bruciata. se gia il cancaro
 Pria non ti mangia. gran fatto sarebbeti
 A dirgli una parola. **P.** se t'approssimi
 Io ti darò vna bastonata. **C.** guardati,
 Vecchia, imbriaça, che se piglio un ciottolo
 Io non ti spezzi quel capo di scimia.

P. Hor

P. Hor sia in malhora, credo tu sia il diuolo
 Che mi viene a tentar. E. Caprin non odi tu?
 Ritorna a me. che stai cosi a contendere:
 Abi lasso, ecco che viene in qua Filigono:
 Non so che far, ne so in che lato volgermi,
 Non voglio gia che mi truoui in questo habito
 Ne prima egli a me parli ch'io ad Erostrato.

S C E N A T E R Z A.

Filigono, il Ferrarese, Litio Seruo.

Valent'huom siate certo, che gl'è proprio
 Come voi dite, che non è amor simile
 A quel del padre. fu un tempo che credere
 Io non haurei potuto, che ne l'ultima
 Mia etade, io fussi uscito di Sicilia.
 Ne che facendo, e fusse da importantia
 Quanto si vuol, m'hauesse fatto muouere,
 E pur venuto son con gran pericolo
 E gran fatiche, un viaggio lunghissimo.
 Sol per veder mio figliuolo, e menarmelo
 Meco. F. mi credo c'habbiate grauissima-
 mente patite, e piu che bisognueole
 A l'età vostra non era. Fi. credetelo,
 Venuto son certi Gentilhuomini
 De la mia patria, ch'a l'Oreto haueuano
 Voto fin in Ancona, indi portatomi
 Ha vna barca a Rauenna, laqual simile-
 mente di peregrin tornaua carica,
 Poi da Rauenna in qua sempre a contrario
 Da acqua, venuto son con grande incommodo.
Fe. E mali alloggiamenti vi si truouano.

Fi.

Fi. Pessimi certo. ma questo una fauola
 Reputo, uerso il dispetto, e il fastidio
 Che gli importuni gabellieri u'usano.
 Quante fiate credete che m'habbino.
 Aperto vna valigia, e un forzier picciolo,
 Ch'ho meco in nauere refrustato, & voltomi
 Sozopra cio ch'io v'ho dentro: e guardatomi
 Han ne la tasca, e nel seno. ero in dubbio
 Qualche volta, che non mi scorticasseno,
 Per veder se tra carne, e pelle fossino
 Mercantie, o robbe che pagasson datio.

Fe. Ho inteso che cotești fanno pessime
 Cose, e che i Mercatantiui assassinano.

Fi. Siatene certo, ne sene puo credere
 Altro, che chi hauer cerca tali vfficij,
 E ribaldo, e ghiotton per consequentia.

Fe. Vi sarà questa passata molestia,
 Hoggi uno accrescimento di letitia,
 Quando in riposo, il figliuolo carissimo
 Vi vederete appresso. ma piacendoui
 Ditemi perche non piu tosto il giouene
 Hauete fatto tornare in Sicilia,
 Che voi di venir qui pigliarui incommodo?
 Non ci hauendo altra cosa d'importantia
 Come voi dite, forse piu auuertentia
 Hauete hauuto a non tor da lo studio
 Lui: che a torui questa fatica, e mettere
 La vita vostra a non poco pericolo.

Fi. Cotești non è non stata la pottissima
 Cagione, anzi il maggior mio desiderio

I Suppositi Comedia.

D

E, che

È, che finisca, e lasci questo studio
 E che ritorni a casa; Fe. non essendoui
 A cuor che si facesse huomo di lettere
 Perche il mandaste a lo studio? Fi. dirouelo
 Quando egli staua a casa, tenea pratiche
 Che non mi parean buone, ne lodeuoli
 E spendeua, e gettaua come i giouani
 Fan le piu volte, io pensai che mandandolo
 Fuor di casa, douesse rimanersene.
 Ma non pensai che tanto poi rincrescere
 Me ne douesse, il confortai che a studio
 Andassi, e posi in suo libero arbitrio
 Di andar ouunque gli desse l'animo.
 Così venne egli qui, non credo giunto cì
 Fosse anco, che mi prese vna molestia,
 Vno affanno, un dolore intollerabile,
 Da indi in qua, credo che statì siano
 Poche notti questi occhi senza piangere
 Io l'ho pregato poi per cento lettere,
 Che se ne torni a casa, ne mai gratia
 Ho hauuto d'impetrarlo. anzi e rispondemi
 Sempre pregando, ch'io lasci che seguiti
 Lo studio, doue in brieue ha indubitabile
 Speranza, riuscire eccellentissimo
 Fe. In verità molti scolari, & huomini
 Degni di fede, sento che l'comendano
 Ne studente è di lui di maggior credito
 Fi. Che bene speso habbia il tempo n'ho gaudio,
 Pur non mi curo di tanta scientia,
 Star lontano per questo ancho douendomi

Qual-

Qualche anno, che se in tanto non essendoci
 Lui, io venissi a morte, io morrei, credomi,
 Disperato, e per questo mi delibero
 Menarlo meco. Fe. l'essere amoreuole
 A i figli è cosa humana, ma biasmeuole
 E femminile è l'esserne sitenero.
 Fi. Hor io s'n così fatto, ancora voglioui
 Dire un'altra cagion di piu importantia
 Che m'ha fatto venir quattro, o cinque huom in
 Son venuti in piu volte di Cathanea
 In questa terra, per varij negotij.
 E tutti chi vna, e chi due volte dicono
 Esser andati per trouar Erostrato
 A casa, e mai non hanno hauuto gratia
 Di poterlo veder, per questo dubito,
 Che non si occupi tanto in queste lettere,
 Che non faccia mai altro, e ogni commercio
 Schiui, ne pur con quei de la sua patria
 Voglia parlar, ne soffrir debba di
 Mangiar, ne pur di ber, perche d'un piccolo
 Momento, non de fraudi questo studio.
 Penso che vegli tutta notte, e giouene
 E delicatamente vso, patrebbe si
 O morir, o impazzare, o d'altra simile
 Disgratia darsi cagion. Fe. riprensibile
 E ogni cosa troppo. ecco doue habita
 Vostro figliuolo io bussero piacendoui.
 Fi. Buffate. io sento il sangue per leccitia
 Che tutto mi si muoue. Fe. non rispondono
 Fi. Buffate un'altra volta. Fe. credo dormino,

D 2

Lascia-

A T T O

Lasciate far a me. venite apriteci
Oh la, venite se alcuno è, che ci habiti.

S C E N A Q V A R T A.

Dalio cuoco, Ferrarese, Filogono, Litio.

SE quest'uscio v'hauesse dato l'essere,
Con piu rispetto non doureste batterlo,
Che furia è questa? ci volete rompere
Le nostre porte. Fi. per Dio credeuamoci
Che voi dormissi, e destrare voleuamoci.
Erostrato che fa. D. non è in casa. Fi. aprici
D. Se pensier fate d'alloggiar, mutatelo
C'habbiamo un'altro forastiero ch'occupa
Tutte le stanze, e non ci capirebbono
Tanti. E. sufficiente & honoreuole
Seruitor certo, e chi ci è. D. ci è Filogono
F. Filigono. D. Filigono di Erostrato
Padre giunto pur dianzi di Sicilia.
Fi. Ci sera poi che aperto haurai l'uscio. aprici
Se ti piace. D. l'aprirui mi sia facile
Ma non ci sera luogo per voi, dicou
Che le stanze son piene. Fi. chi ci è. D. hauetemi
Inteso, cioè, dico il padre di Erostrato
Filogono venuto di Cathanea.
Fi. Quando ci venne se non hora: debbono
Esser due hore, e piu che smontò al Angelo,
Doue sono anco i caualli, & Erostrato
V'andò, e lo menò qui. fi. vedi che bestia
Vuol dileggiarmi. D. anzi uoi me pigliandou
Piacer di farmi star quiui a risponderui,
Ne possi far le cose che mi importano

Fi. Co-

Q V A R T O. 27

Fi. Costui per certo è imbrociato. Fe. n'ha l'aria
Vedete come è rosso. Fi. che filogono
E cotesto di chi tu parli. D. vn nobile
Gentilhuomo, e da ben padre di Erostrato
Fi. E doue è. D. gli è qui in casa. Fi. non potrebbe
Vedere. D. si mi credo io. Fi. deb va domandane
D. Così farò. Fi. non so quel ch'io m'imagini.
L. Patrone il mondo è grande, debbono essere
Altri Erostrati ancora, altri filogoni,
Altre ferrare, e Sicilie, e Cathanee
forse non è la ferrara oue studi a
Vostro figliuolo questa. Vn'altro Erostrato
filiguol d'un altro filogon debbe essere
Credete a me. Fi. non so ch'io m'habbia credere
Se non che tu sia pazzo, & quell'altro ebrio:
L. Guardate huomo da ben vn luoco in cambio
Voi non togliate d'alcun altro. Fe. aiutami
Domenedio. non credete che Erostrato
Cognoschi? e ch'io non sappi ancora, oue habita?
Io ci lo vidi entrar pur hier. ma eccou
Chi ve ne puo chiarir, che non ha l'aria
Come quel ch'era a la finestra, d'ebrio.

S C E N A Q V I N T A.

Senese, Filogono, Dalio.

MI domandate Gentilhuomo? fi. intendere
Vorrei donde voi siate? S. di Sicilia
Sono. fi. e di che cittade? S. di Cathanea
Fi. Il nome vostro? S. mi chiamo filogono.
Fi. E che essercitio fate? S. il mio essercitio
E mercatante. fi. e che mercatantia haueteci

D 3 Voi

Voi arrecata? S. nessuna, uenutoci
 Son per uedere un mio figliuolo, che studia
 In questa terra, che dua anni passano (to.
 Che piu nol uidi. Fi. come è il nome? S. Erostrato.
 Fi. Erostrato è uostro figliuolo? S. Erostrato.
 E mio figliuolo. Fi. E voi sete filogono?
 S. S. sono. Fi. e Mercatante di cathanea.
 S. E che bisogna tanto replicaruelo,
 Non ui direi bugia. Fi. anzi espressissima-
 mente la dici, e sei un barro, e un pessimo
 Uomo. S. hauete gran torto. a di mi ingiuria
 Fi. O' tra il dirla, saria piu dritto a fartela.
 Uomo sfacciato che vuoi farmi credere
 Che tu sia quel che non sei. S. son filogono
 Come ho detto. s'io non fossi credetemi
 Che non ue lo direi. Fi. o Dio che audacia
 Che uiso inuetriato. tu filogono
 Sei di Cathanea. S. hormai doureste intendermi
 Che ui marauigliate. Fi. marauigliomi,
 Come in un huomo tanta improntitudine
 Trouarsi possa, e si nuoua insolentia
 Ne tu, ne la Natura, laqual nascere
 Ti fece al mondo, ti potria far essere
 Quel che son io, ribaldo, temerario,
 Aggiuntator che sei. D. non fia ch'io toleri
 Che al padre del padron, tu dica ingiuria.
 Se non ci lieui da quest'uscio bestia
 Pazzo, ti cacciarò per sino al manico
 Questo schidone ne la pancia misero
 Te, se si ritrouasse hora qui Erostrato.

Torna-

Tornate in casa Signore, e lasciatelo,
 Che gracchi quanto vuol gridi, e farnetichi.

S C E N A S E S T A.

Filogono, Litio, Ferrarese.

Litio che te ne par. L. che puo parermene
 Se non mal, mai non m'è piaciuto adirui la
 Verità. questo nome Ferrara, eccoui
 Che ben gli effetti secondo il nome escono.
 Fe. Hai torto a dir mal de la nostra patria.
 Che colpa n'ha questa città non senti tu
 A l'Idioma al parlar, che non debbe essere
 Ferrarese costui, che vi fa ingiuria.
 L. Tutti n'hauete colpa. ma piu debbesi
 Dare a li vostri Rettori, che simili
 Barrerie, ne la terra lor comportano.
 Fe. Che san di questo li Rettori, creditu
 Che intendino ogni cosa. L. anzi che intendino
 Poco è mal volentier credo, e non uoglio
 Guardar, se non doue guadagno ueggono
 E le orecchie piu aperte hauer durebbono,
 Che le Tauerne gli uscì la Domenica.
 Fi. Parla de i pari tuoi, bestia. L. una coppia
 Sarem, se Dio non ci aiuta, di bestie.
 Fi. Che farem. L. lodarei che noi cercassimo
 Di ritrouare in altra parte Erostrato;
 Fe. lo vi farò compagnia di bonissima
 Voglia, o a le scuole il trouaremo, o al circulo
 In uescouato, Fi. io sono stanco, uogliolo
 Piu tosto aspettar qui. forza è che capiti
 Qui finalmente. L. patrone io mi dubito

D 4

Che

Che trouerà egli ancora un'altro Erostrato?
 Fe. Eccouel la, ma doue uas'aspettatemi.

Ch'io gli uo dir che uoi siate qui. Erostrato
 Erostrato, o Erostrato uolgeteni.

S C E N A S E T T I M A.

Erostrato, Ferrarese, Filogono, Litio, Dalio.

I O non mi posso in somma piu nascondere,

Bisogna far un buon uiso, un buon animo

Altramente. fe. o Erostrato, filogono

Vostro padre è venuto di Sicilia.

E. Coteſto non m'è nuouo, ben uedutolo,

Hò, e son con lui stato un pezzo, fe. e possibile

Per quel che dice, non par che ueduto ui

Habbia gia ancora. E. & uoi doue parlato gl'i

Hauete? & quando? fe. eccouelo, uedetelo

Par che nol conosciate, ecco filogono,

Eccouì il caro figliuol uostro Erostrato.

Fil. Erostrato coteſto? non è Erostrato

Mio figliuol così fatto. mi par essere,

Dulippo, egli è Dulippo. L. chi ne dubita,

E? Chi è queſt'huomo? fi. oh tu sei sì honoreuole

Di uesti, tu pari un dottor, che pratica (mi

E questa? E. a chi parla queſt'huo? fi. Dio aiuta-

Non mi conosci tu? E. non ho in memoria,

D'hauerui mai piu ueduto. fi. odi Latio,

Vedi a che noi siam giunti questo perfido,

Questo ribaldo finge non conoscermi.

E. Gentilhuom uoi m'hauete preso in cambio.

L. Non ui diſs'io ch'era me in ferrara? eccouì

La fe del uostro Dulippo che simula

Di

Di non hauer mai ueduto. attaccato gli

Ha il suo mal questa Città. fi. taci bestia

E. Non ho nome Dulippo, domandatene

Chi uoi uolete, che dal grande al piccolo

Mi conoscono tutti. domandatene

Costui che è qui con uoi. come mi nomino.

Fe. V'ho sempre cognosciuto per Erostrato

Di Cathanea, & Erostrato ui nomina

Chi ui conosce. L. hormai doueſti accorgerui

Patron che siam tra bari. questo giouene

Che nostra guida, e scorta dourebbe essere

S'accorda con Dulippo & vuol che Erostrato

Egli sia, e crede farlo anche a noi credere,

Fe. A torto ti lamenti di me Litio.

Costui non seppi mai, ch'altro, che Erostrato

fusse, e dal dì che giunsi di Sicilia

Ho sentito che tutti così il chiamano.

E. E che potresti altrimenti conoscermi

Che per quello ch'io sono, e che mi debbono

Dir altro nome che'l mio proprio Erostrato?

Ma ben so stolto che sto a udir le fauole

Di questo uecchio. fil. ah fuggitiuo, ah pessimo

Ribaldo, a questo, a questo modo perfido

Si raccoglie il padron. c'hai tu di Erostrato

fatto assassino, poiche'l suo nome occupi.

D. Ancho qui abbaia questo cane, e io tolero

Che così dica al mio patrone ingiuria.

E. Ritorna in casa, a chi dico io. che dianolo

Vuoi far di quel pestel da salsa. D. rompere

Voglio il capo a questo uecchio farnetico.

E. E

E. E tu pon giu quel sasso. ritornateu
In casa tutti. habbiasi reuerentia
E rispetto a l'età, piu che ai suoi meriti.

S C E N A O T T A V A.

Filogono, Ferrarese, Litio.

C Hi mi die dare aiuto? a chi ricorrere
Debbo? poi che costui ch'io m'hò da tenere
Fanciullo in casa allouato. & hauto l'ho
In luoco di figliuol, di non cognoscermi
Si fingi, & voi huomo da ben che toltomi
Per guida haueno, e scorta persuadenomi
D'hauer fatto in perpetuo vna amicitia,
Con questo seruo ribaldo accordatoui
Sete, e senza guardare a la miseria
In che io me truouo, vecchio, solo, e pouero
Forestiero, o temere Iddio che iudice
Giusto ogni cosa intendo, hauete subito
Testificato che costui è Erostrato,
E falsamente, che ne tutti gli huomini
Potriano far, ne tutta la potentia
De le Natura, in centinaia di secoli
Ch'altri mai che Dulippo potesse essere.

L. Se in questa terra gli altri testimonij
Son così fatti, facilmente debbono
Li litiganti prouar cio che uogliono.

Ee. O gentilhuomo, poi che questo giouane
Arriuò in questa terra, o di Sicilia
O d'altro luogo, sempre dirgli Erostrato
Ho udito, e che è figliuolo d'un Filogono
Mercatante richissimo in Cathanea

Ch'egli

Ch'egli sia quello, o no, lascio che giudichi
Chi di lui prima habbia hauto notitia,
Che venisse a Ferrara, chi testifica
Quel crede esser ver, ne appresso gli huomini
Ne presso Dio, condannar per falsario
Si puotè. ho detto quel ch'odo dir publica-
mente, e credeuo che fusse verissimo

Fi. Dunque costui ch'io dedi al mio carissimo
Figliuol per mastro, per guida, per sotio,
Lo haurà venduto, o sassinato, o fattone
Alcun contratto, alcun gouerno pessimo:
Non sol le ueste, e i libri haurà usurpatone,
E li danari, e cio che pel suo viuere
Hauca il meschin portato di Sicilia,
Ma il nome anchora per poter le lettere
Di cambio, e con li Mer catanti il credito
D'esser mi figlio, vsare a beneficio
Suo. ah infelice, a misero Filogono,
Ah sfortunato vecchio. non è giudice,
Capitan, Podestade, o Commissario
In questa terra a ch'io possa ricorrere?

F. Ci habbiamo Podestà, ci habbiamo i Giudici
E sopra tutti un Principe iustissimo
Voi non hauete da temer filogono

Ch'vi si manchi di ragione, hauendola
Fi. Per uostra fe uenite andiamo al Prencipe
Al Podestade, o sia a quel altro Giudice.
Che la maggior barreria vo che intendino
E lo piu abomineuol maleficio,
Che potesse huom pensar, non che commettere.

L. Pa-

L. Padron, a chi vuol litigar bisognano
 Quattro cose, ragion prima bonissima.
 E poi chi ben la sappia dire, e tertio
 Chi la faccia, e fauor poi. F. di quest'ultima
 Parte, non odo che leggi facciano
 Mention. che cosa è. chiariscilo.
 L. Hauer amici potenti, ch'al Giudice
 Raccomandin la causa tua, che vincere
 Douendo, breuemente la espedischino,
 E se tu hai torto che la diferischino.
 E giorno, e mesi, e tanto in lungo menino
 Che stanco al fin di spese. affanni, e stracij,
 Brami accordarsi teco il tuo auuersario,
 Fe. Di questa parte, quantunque filogono
 Non, s'usi in questa terra, pur hauendone
 V'oi bisogno, ho speranza di fornirne.
 Io vi faio parlare a vn valentissimo
 Auocato, che buono a sufficientia
 Per tutte queste cose vi puote essere.
 Fi. Dunque a questi che auocano, o procurano
 Mi darò in preda. a la cui insatiabile
 Auaritia supplir, non saria idoneo
 Non che qui forastier. ma ne a la patria.
 So pur troppo i costumi lor, dirannomi
 Come lor parli, c'ho ragion da vendere
 E senza dubbio alcun prometterannomi
 La causa vinta, pur che m'auiluppino,
 Ma poi che io sarò entrato, ne in mio arbitrio
 Sia piu commodamente di leuarmene,
 Comincieranno a ritrouare i dubij.

Che

Che ritrouar. anzi a farueli nascere.
 E mi vorran dar la colpa che in struttoli
 Ben de la causa non habbia a principio.
 E cercheran con questi mezi suellermi
 Non che i danar de la borsa ma la anima,
 Del corpo. fe. questo auocato filogono
 Che io ui propongo, non è gli altri simile.
 E mezo santo. L. l'altro mezo è diauolo
 Forse. fil. ben dice Litio. anche io pochissima
 Fede ho in questi, che torto il capo portano:
 E con parole mansuete, & humili
 Si van coprendo fin che te la attaccano,
 Fe. Costui che io vi propongo non vo credere
 Che sia di questa sorte, ma mettiamo che
 Ne fusse anchor. L. odio, e la nimicitia
 Che tien con questo, o sia Dulippo, o Erostrato
 Farà che senza guardare al proprio utile
 Vi darà aiuto, e ogni fauor possibile.
 Fi. Che nemicitia è la loro. fe. dirouelo.
 Ambi per moglie una figlia domandano
 D'un nostro gentilhuomo, e conorrentia
 Hanno d'amore. fil. è dunque di tal credito
 A mio costo in ferrara questo perfido
 Che ardisce dimandare a Gentilhuomini
 Le figliuole. fe. tanto è. fil. come si nomina
 Questo dottor. fe. messer Cleandro li dicono,
 De li primi che legghin nello studio:
 Fi. Andiamo dunque a ritrouarlo. fe. andiamo.

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Erostrato finto.

Questa in fatti è pur stata una disgratia
Grande, che prima che trouare Erostrato
Habbi potuto, così strabocheuole-
mente sia corso su gli occhi a Filogono,
Che mi è conuenuto a forza fingere
Di non cognoscer chi si sia, e contendere
Con esso lui, e garrire, e risponderli
Parole giuriose. hormai accadane
Quel che si vuole. esser non puo che offeso
Non habbia, e grauemente, e che in perpetuo
Non mene voglia mal. si che delibero
Se bene entrare in casa di Damonio
Doueessi di parlar col vero Erostrato
Immantinente, e farli la rennuntia
Del nome, e panni suoi indi fuggirmene
Di qui piu tosto che mi sia possibile.
Ne mai, piu tanto che viue Filogono,
Tornare in casa sua, doue da tenero
fanciullo insino a quella età piu valida
Alleuato mi son. Ma ecco Pasifilo.
Non potea comparir altri piu idoneo
Da entrar la dentro, e da chiarirmi Erostrato.

SCENA SECONDA.

Pasifilo, Erostrato finto.

Due nouelle ho sentite a me gratisime,
La una, che in casa di messer Erostrato

Si

QVINTO.

32

Si apparecchia un conuito solennissimo
L'altra ch'egli mi cerca. io per leuarli la
fatica d'ir di qua e di là cercandomi.
E perche oue di buono, e in abundantia
Si mangi, non è alcun che piu desideri
D'intervenir di me, vengo in grandissima
fretta per ritrouarlo a casa. & eccolo
E. fammi un piacer se tu m'ami Pasifilo.
P. Chi v'ama piu di me? Chi ha desiderio
Piu di me di seruirui? comandatemi.
E. Va costa un poco in casa di Damonio
E domanda Dulippo, e digli. **P.** auisou
Che non potro parlargli, che l'è in carcere.
E. Come in carcere, e doue? **P.** in luogo pessimo
Non piu. **E.** saine la causa? **P.** non piu, bastiui
Hauer da me saputo che glie in carcere.
Io ven'ho pur troppo detto **E.** Pasifilo
Vuole che mi dichi il tutto, Se mai gratia
Pensi di farmi. **P.** non vogliate astringermi
Che tocca a uoi saperlo. **P.** assai Pasifilo
Piu che non credi. **P.** & ancho piu che credere
Voi non potreste, tocca ad altri starmene
Cheto. **E.** cote sta è la fede Pasifilo
P. Ch'io in te. l'offerte tue così riescono.
Digiunato haueß'io piu tosto, e statomi
Senza mangiar tutt'hoggi intiero, ch'esserui
Venuto innanzi. **E.** o mel dirai Pasifilo,
O che farai pensier mai piu non mettere
Pie dentro a questa porta. **P.** voglio Erostrato
Piu tosto, che la vostra nemicitia.

La

La general di quanti son gli altri huomini,
Ma se v'dite nouelle, che vi increschino
Vostra colpa. E niente puo rincrescermi
Piu che il mal di Dulippo, ne il mio proprio

P. Poi che cosi vi par dunque dirouelo
E stato ritrouato questo pouero
Garzon, che con la figlia di Damonio
Si giace. E. Ahime l'ha saputo Damonio.

P. L'ha vna fante accusato, e il patron subito
Prender l'ha fatto, e cosi anchor la balia
De la fanciulla, che n'è consapeuole.
Et ha fatto amendua cacciare in carcere,
In casa sua però, doue al mio credere,
Faran de lor peccati penitentia.

P. Va in cucina Pasifilo, e fa cuocere
E dispor quelle viuande a tuo arbitrio

P. Ce voi certo m'haueste fatto iudice
De sauui non m'haureste dato ufficio
Che fusse piu di questo a mio proposito.

S C E N A T E R Z A.

Erostrato finto solo.

Plu tosto che mi sia stato possibile
Io spinto via costui, perche le lachrime
Non vegga, ne i sospir odia; ch'a scondere
Non ponno gli occhi piu nel petto, a perfida
Fortuna, quelli mal che dispensandogli
A parte, a parte, sarian stati idonei
A far tutta sua vita un huom miserrimo,
Tutti insieme raccolti, in cosi picciolo
Tempo mi versi in capo, e apparecciarmi si

Altri

Altri veggo infiniti, e memorabili
Tu il mio patron, che mai quando era giouene
Non si parti da casa. hora in decrepita
Età condotto hai qui fin di Sicilia,
A punto quando m'era piu per nuocere
La giunta sua cresciuti, e minuitogli
E temperatigli hai gli Austri, e le Boree,
E gli altri venti, si che prima giungere
O dipoi non poteua, ma il di proprio
Che'l suo venir m'hauea da dar piu incommodo
Non ti bastaua hauermi questa pratica
Messa tra i piedi, s' ancho il di medesimo
Tu non faceui l'amorosa pratica
Sia qui condotta con tanto silentio.
Di Polinesia e del padron mio Erostrato
Scoprirsì insieme. gia due anni passano
Che l'hai tenuta occulta, e certo a studio:
Per accozzare un di infeliciissimo,
E porre insieme tutti questi scandoli,
Che debb'io far? che posso far? ah misero
Tempo non ho da imaginarmi a stutie.
Tropo è pericoloso ogni hora, ogni ottimo
Ch'io diferisco soccorrere Erostrato
Conuiemmi in somma ritrouar Filogono,
E senza alcuna fintion, la historia
Tutta narrargi, accio ch'egli rimedio
Truuio la vita del figliuolo, e subito,
Che s'egli non ha aiuto, è in gran pericolo,
Cosi e meglio, cosi farmi delibero
Benche son certo ch'estremo supplicio

I Suppositi Comedia.

E

N'han-

N'haurò a patir, ma il grande amor che al gio-
Patrone io porto, per l'infiniti oblihi (uene
Ch'io gli ho, ricercan che con mio grandissimo
Danno saluar la sua vita non dubiti.

Ma che farò. cercherò io filogono
Per la terra, ò starò in casa aspettandolo
Che qui ritorni? se mi truoua in publico
Veggio che leuarà le voci in aria.
Ne patirà ascoltar mi, e farà correre
Al grido immantinentemente tutto il popolo:
Si che meglio è aspettarlo, che indugiandosi
Tropo non mancherà cercarlo a l'ultimo.

S C E N A Q V A R T A.

Pasifilo, Erostrato finto.

C Onciali pur, ma a fuoco non si mettinno
fin che non siamo per entrare a tauola.
Io spero che il conuito andrà per ordine,
Ma s'io non ci ero, accadea qualche scandolo.

E. Che scandalo accadea? P. volea por Dalio
La lonza a un tempo, e tordi in un medesimo
Shidone al fuoco. sciocco, non considera
Che questa tarda, e quei tosto si cuocono

E. Fosse pur il maggior coteſto scandalo.

P. E de dua mali, un ne seguia certissimo.
Se a par di quella i tordi si lasciauano.
Se sarian strutti, & arsi, se leuatoli
Hauesse prima, freddi, e dispiaceuoli
Sariano stati. E. hauuto hai bon iudicio

P. Anderò in piazza a comperar, parendouì,
Melarance, & pline. che mancandoci

Tai

Tai cose, nulla varebbe il conuiuio.

E. Niente mancherà, non ne hauer dubbio.

S C E N A Q V I N T A.

Pasifilo solo.

P Oi ch'io gli ho detto che Dulippo è in carcere
Tutto è tornato bizaro, e fantastico.

Tanto martello ha che creppa. ma habbilo
Quanto si vuole. il cuor gli crepi e l'anima
Pur ch'io ceni con lui, c'ho da curarmene
Ma non è questo che viene in qua, dominus
Cleandrus? bene veniat. noi porremoli.

Il cimier de le corna omnino in capite.

Polinesta per moglie haura, che Erostrato
Per quel che detto gli ho, de le buone opere
Di lei non ha d'hauerla desiderio.

S C E N A S E S T A.

Cleandro, filogono, Pasifilo, Litio.

C Ome potrete voi prouar, che Erostrato
Non sia costui? essendoci contraria
La profuntion, come vedete publica

E come prouarete che filogono

Siate voi? se quest' altro dice d'essere

Il medesimo? e adduce in testimonio

Quest' altro ch'ognun crede che sia Erostrato

Fi. Io voglio qui costituirmi in carcere,

E che si mandi subito a Cathanea,

E che mandi a le mie spese, e facciaſi

Dua buomini venire, o tre di credito.

Che Dulippo, filogono, & Erostrato

Cognoschino, quei dichin se filogono

E 2

Sono

Sono io, o colui, e così anchor se Erostrato
 O pur Dulippo è questo seruo perfido:
 Pa. Io lo vo salutar. C. sera lunghissima
 Via, e di gran spesa. fi. e sia C. ma necessaria.
 Ch'io non ci so veder altro a proposito.
 Pa. Dio vi conserui padron mio dolcissimo,
 C. A te dia quel che meriti. P. la gratia
 Vostra darammi, e godere in perpetuo.
 C. Ti dara un laccio che t'impicchi. perfido,
 Sbiotto, ribaldo, che tu sei. P. confessoui
 Ch'io son ghiotto, ribaldo, no, ne, perfido.
 Ma non sogia perche mi dite ingiuria.
 S'io vi son seruitore. Et amico ottimo.
 C. Che seruitore? che amico? P. per Dio ditemi
 In che v'ho offeso? C. va a le forche. lieuate
 Di qui. P. sempre ue ho hauuto in reuerentia
 C. Traditor. io te ne pagarò, renditi
 Certo. P. e che tradimento puo imputarmi?
 C. Te lo farò ben con tuo danno intendere
 Ladro, imbrociato, furfante, e brutto. asino.
 P. Non son però vostro schiauo, che io toleri
 Che tutta via mi diciate ignominia
 C. Porco, anchor hai d'aprir la bocca audacia?
 Io ti farò se Dio mi lascia viuere.
 P. Quando ho sofferto, e sofferto che diauolo
 Mi farete? non ho roba, ne litigo,
 Ch'io tema che me la facciate perdere,
 C. Gaglioffo, manigoldo. P. io mi credo essere
 Tant'huom' da ben, quanto voi siate, C. hora tu
 Ne menti per la gola. fi. ab no. la colera

Non

Non vi trasporti. Pa. ve chi mi vuol battere.
 C. Io ti giungerò a tempo: lascia, e speroti
 Far impiccare. Pa. hor su non vo contendere.
 Con esso lui. F. voi siate entrato in colera.
 C. Questo triclo. Ma torniamo al proposito
 Nostro, non cessarò, che come merita
 Lo tratterò. Seguite pur narrandomi
 Il caso vostro. Fi. quietate vn po l'animo
 Che così mi darette mal v'dientia.
 C. No, dite pur v'ascolterò benissimo.
 Fi. Io dico, che si mandi uno a Cathanea,
 E che si faccia. C. questo ho inteso. e al credere
 Mio, non si puo miglior partito prendere
 Dite che vostro seruo è questo giouene?
 Fate ch'io sappia in che modo, informatemi
 A pieno d'ogni cosa. Fi. informarouene.
 Al tempo che li Turchi Otranto presero.
 C. Voi mi tornate i miei danni a memoria.
 Fi. Come? C. che allhora io fui cacciato misero
 Di quella terra, che era la mia patria.
 E tanto vi perdei, che sempre pouero
 Ne sarò, Et infelice. Fi. d'ogni incommodo
 Vostro mi duol. C. Seguite. Fi. in quel medesimo
 Tempo, fur alcun nostri di Sicilia,
 Li quai quel mar con tre Galee scorreuano,
 C'ebbero spia, che di preda ricchissima
 Vn legno d'infedel tornaua carico.
 C. E v'era su del mio (forse) in gran copia.
 Fi. E a la volta di quel se ne andarono
 E fur seco a le mani, al fin lo presero.

E 3 Ea

E a Palermo, d'onde eran, tornaronsi
Con esso. e fra le cose che vi haueuano,
Ci hauean questo ribaldo, che al mio credere
Non douea anchora alli cinque anni giungere.

- C. Vno, ah misero me, de la medesima
Etade vi perdei. Fi. e ritrouandomi
Io quiui. e assai l'aspetto suo piacendomi
Proferse lor venti ducati. & hebbito.
C. Era il fanciullo Turco, o pur' l'haueuano
In Otranto rapito quei Turchi. Fi. eglino
Ch'era il fanciullo da Otranto diceuano.
Ma che ha a far questo? io lo comprai, e spesi
Il mio danaio. C. nol dico filogono
Per disputar se valse, o no la vendita,
Deh fosse egli quel. L. Stiam freschi. C. ditemi
Hauea egli nome allhor Dulippo? L'habbiateui
Cura patron. F. che ti vuoi tu intromettere?
Dulippo no. ma Charino era il proprio
Nome. C. Chiarino? o Dio. L. si si lasciateui
Pur trar di bocca ogni cosa. C. o Dio ottimo,
S'hoggi volesse farmi felicissimo.
E perche il nome gli mutaste proprio?
Fi. Dulippo detto fu, perche nel piangere
Sempre chiamar questo nome era solito,
C. Io son ben certo, che questo è il mio vnico
Figliuol, che insieme perdei con la patria.
Chiarino c'hauea il nome di suo Auolo,
E quel Dulippo, che chiamar fu solito,
Quando piangeua, era vn de miei di mestici
Che lo nutriua, e che n'hauea custodia.

L. Al-

- L. Altroue anchor, che nel Regno di Napoli
Si truoua bari, in ferrara trouatolo
Haurai, costui ti vorra dare ad intendre
Che del tuo seruo, e padre, per leuartelo.
C. Non dissi mai bugia. Fi. non ci interrompere
Temerario. L. ogni cosa vuol principio.
C. Deh non habbiate filogono un minimo
Sospetto che io ui inganni, L. non un minimo
Sospetto n'ha da hauer, ma si un grandissimo.
C. Taci tu vn poco. il fanciullo, o filogno
Tenea del nome del padre memoria,
O de la madre. o de la sua progenie.
Fi. Si ricordaua della madre, & ballami
Gia nominata. ma non l'ho in memoria.
L. Ce l'ho ben io. C. dillo tu dunque Litio
L. Non dirò già. fi. dillo, sei sai. L. saputone
Ha pur troppo da uoi. prima che dirglielo
Mi lasciarei scannar. doureste accorgerui
Pur, che egli va a tenton. se lo sa, dicalo
Prima di noi. C. cotesto mi sia facile,
La mia moglie, e sua madre, era Sofronia
Nominata. L. per Dio gran fatto, essendoui
Insieme gia accordatiui, che egli dittoui
Habba che nominata tra Sofronia.
C. Non mi bisogna piu euidenti inditi,
Che questo è il mio figliuol senza alcun dubio
Che mi fu tolto, gia uenti passano,
E mille uolte ho pianto. dee nel humero
Sinistro, hauer un segno rosso, simile
Ad una mora. L. il segno u'ha u'hauesse egli

E 4 Cof

Così. C. buone parole, ah Litio, andiamolo
 A ritrouare. oh fortuna ben libera-
 mente t'assoluo d'ogni antica ingiuria.
 Poi che mi fai ritrouare il carissimo.
 Mio figliuolo. Fi. io gli ho tanto men obbligo
 Che'l mio ho perduto, & voi, che fauoreuole
 Sperauo hauere, hor veggio che contrario
 Mi sarete, e nimico. C. andiam filogono
 A trouar mio figliuol, che par che l'animo
 Mi dica, che trouarete medesima-
 mente il vostro. Fi. andiamo. C. poi che truouo le
 Porte aperte, entraremo a la domestica.

L. Deh guardate padron, che in qualche trapola
 Non vi meni costui, P. quasi se Erostrato
 Perduto haueffi, io mi curassi viuere.

S C E N A S E T T I M A.

Damonio, Pſiteria.

V In qua cianciera, e temeraria femina
 Come sapria questa cosa Pasifilo

Se tu non glie la haueffi fatto intendere?

Pſ. Meſſer non la ha gia me inteso, e dicoui

Che egli è stato il primo a domandarmene

D. Tu ne menti ribalda, ma delibera

Di dire il vero, e che cotesto fradicio

Carcarme d'osso, in osso io t'habbia a rompere.

Pſ. Se ritrouate altrimenti ammazzatemi

Anchora. D. e doue ti parlò? Pſ. qui proprio

Nella via non è vna hora. D. e che faceuitu

Qui. Pſ. andauo a casa di mona Beritola

Per veder vna miatela, che tessere

Le

Le ho data. D. e che accadea così a Pasifilo.

Di parlar teco? se tu giaria femina

Non eri prima, a cominciar la fauola?

Pſ. Anzi egli fu che cominciò a riprendermi

E dirmi ingiuria che a voi questa pratica

Haueno discoperta, e domandandogli

Io donde lo sapea, mi disse ho vditoti

Quando teste lo diceui a Damonio,

Ch'io stauo in parte, onde poteno intenderti.

E credo ueramente, che appiattatosi,

Era fra il fieno ne la stalla. D. ah misero

Me. che farò? che farò abbi lasso. lieuate

Di qui gaglioffa. Io ti uoglio un di suellere

Da le radici, cotesta maledica

Lingua. altrettanto mi duol, che Pasifilo

Lo sappia, chi ben confidar desidera

Vn suo secreto lo dica a Pasifilo,

E lasci far a lui, lo saprà il populo

Solamente, e chi ha orecchie. eccetuandone

Questi dua soli, altri non l'ha da intendere.

Hor se ne parla per la terra publica-

mente. M. Cleandro il primo, Erostrato

Il secondo serà stato ad intenderlo

O bella, o ricca dote, & honoreuole

Che gli s'è apparecchiata. quando misero

Misero piu che la istessa miseria.

Dio buono, fate almen che non sia fauola

Quel ch'ella mi dicea teste, che ignobile

Non è come s'a finto queste giouene.

E che è figliuol d'un cittadin ricchissimo,

E de

E de primi che sien ne la sua patria :
 Quando a gran pezzo, ne ricco, ne nobile
 Fosse come ella dice, pur che pouero
 Non fusse in tutto, o uillano, di gratia
 Hauerei, che fusse sua moglie, e farei glila
 Sposare incontinente. ma mi dubito
 Che per ridurla a suo dissegno, fintosi
 Habbia Dulippo queste ciancie. Vogliolo
 Esaminare vn poco, mi da l'animo,
 Che al suo parlar cognoscerò, se historia
 E questa vera, o fintione, e fauola.
 Ma quel ch'esce di la, non è Pasifilo?

S C E N A O T T A V A.

Pasifilo, Damonio.

- D.** O Dio ch'io truoui in casa hora Damonio
 Che vuol da me? **P.** ch'io giunga primo a dir
D. Che mi vuol dire? onde vien tanto gaudio. (glilo
 Che cosi salta? **P.** o me infelice, ueggolo
 La ne la uia. **D.** che nouella Pasifilo
 Mi arrechi? d'onde uien tanta letitia?
P. Quiete, pace, contento ui annuntio.
D. Ne hauerei bisogno. **P.** Io so che di malissima
 Voglia sete, d'un caso interuenuto ui,
 Che forse non pensate che notitia
 N'habbia. ma cessi il duol, fate buon'animo
 Che il seruitor, che u'ha fatto l'ingiuria
 E figliuol di tal buono, che mandar uila
 Puo, ne voi, ben che siate ricco, e nobile
 Vi hauete da sdegnar che ui sia Genero:
D. Che ne sai tu? **P.** hor suo padre filogono

Di

- Di cathanea, che douete cognoscere
 Per fama de la sua grande, & amplissima
 Ricchezza, è qui arriuato di Sicilia
 In casa di questo vicin. **D.** di Erostrato?
P. Anzi pur di Dulippo, ben credeuasi
 Che questo vicin vostro fusse Erostrato.
 E non è, ma colui c'hauete in carcere.
 E si facea nomar Dulippo, Erostrato
 Ha nome, & è il patron. quest'altro giouene
 Scolaro è il Seruitor, e non Erostrato.
 Ma Dulippo si chiama. cosi haueuano
 Tra loro ordito, accio che entrasse Erostrato
 In habito di fante, a li seruitij
 Vostri, e con questo mezo, con piu commodo
 Venisse a fine del suo desiderio.
D. Dunque falso non è quel che narrato mi
 Ha Polinesta. **P.** dice ella il medesimo:
D. Si, ma che fosse vna ciancia credeuomi.
P. State sicur che è verità verissima.
 Voi vederete hora venir filogono
 Qui a voi, con quel ch'esser vi uolea Genero
 Messer Cleandro, udite, vn'altra historia.
 Messer Cleandro truoua questo giouane,
 Che s'ha fatto sin qui nomare Erostrato
 Esser figliuolo suo, che con la patria,
 Insieme, gia l'infedeli gli tolsero
 Poi fu uenduto in Sicilia a filogono,
 Che l'ha alleuato da fanciullo piccolo,
 Ne il piu bel caso, ne il piu memorabile
 Fu mai. se ne farebbe una comedia.

Da

Da lor potrete chiarirui benissimo
 Che verran qui ne credo molto indugino :
 D. Io voglio da Dulippo, o sia da Erostrato
 Vdir apunto tutta questa historia
 Prima ch'io venga a parlar con filogono
 P. Sarà ben fatto. io dirò lor che tardino
 Ancora un poco. ma ueggio che uengono .

S C E N A N O N A.

Sanese, Cleandro, Filogono.

N On accade ne a l'un, ne a l'altro stenderui
 Per far le scuse, in così lungo prologo,
 Che non mi hauendo voi fatta altra ingiuria
 Che l'un di darmi vna baia piaceuole
 E farmi il falso per il vero credere.
 L'altro di dirmi oltraggio, & ignominia,
 Con qualche iusta causa, non essendoci
 Successo peggio che parole, libera
 mente vi perdono, anzi per Dio dicou
 Ch'io non vorrei ch'altrimenti accadutomi
 Fusse, che questo mi sia tema, e regola.
 Che un'altra uolta io non sarò sì credulo :
 E tanto più leggiemente, passarmene
 Debb'io senza disegno, essendo pratica
 D'amore. Cl. così è il uero, è hormai superfluo
 A dirne più. vi può Gentilhuomo essere
 Caro, oltra quel che voi dite, che v'habbino
 Senza alcun vostro danno, questi gioueni
 Così giuntato, che haurete vna fabula
 Da poter dir qualche volta a proposito,
 Che sia a chi l'udirà, grata, e piaceuole.

E voi

E voi crediate che in Cielo, o Filogono
 Era così ordinato, che possibile
 Per altra via non era, che a notitia.
 Venissi mai, del mio figliuol carissimo.
 Fi. Credo che sia così, ne che vna minima.
 Foglia qua giù si muoua, senza l'ordine
 Di Dio, ma andiamo a ritrouar Damonio,
 Ch'ogni momento, mi par un lunghissimo
 Anno, che a ritrouar tardo il mio Erostrato.
 Cl. Andiam noi. Gentilhuom meglio è tornar uene.
 E tu Charino in casa. che non debbono
 Tal cose esser trattate dal principio
 Al mio parer, con tanti testimoni.

S C E N A D E C I M A.

Pasifilo. Cleandro.

M Esser Cleandro. non debbo hauer gratia
 Che mi diciate oue u'ho fatto ingiuria ?
 Cl. Pasifilo mio caro, io son chiarissimo,
 Che quello che t'ho detto, te l'ho indebita-
 mente detto. ma hauere in causa propria
 Dato fede, e credentia, a un testimonio.
 Che di ragion, non ci douea hauer credito.
 M'ha fatto in questo fallo teco incorrere.
 P. Mi piace che non sia da la malitia
 La ragion tua oppressa. Pur si facile
 per Dio, non doueate essere a credere,
 E dirmi tanto obrobrio, e tanto in carico.
 C. Non più tu hai ragione il mio Pasifilo.
 Son tuo come fui sempre, & accennandomi
 Son per farti veder la sperientia.

Per

Per otto dì t'inuito a la mia tauola,
Ma ecco che di casa esce Damonio

SCENA VNDECIMA.

Cleádro, Filigono Damonio, Erostrato Pasifilo.

V Eniamo a voi, per riuoltarui in gaudio,
Damonio, la mestitia laqual debita-
mente pensiamo che vi debba affliggere,
Del caso occorso. per certo dicendoui
Che quel Seruitor vostro, che da giouene
Imprudente v'ha offeso, vi puo amplicissima-
mente emendare ogni danno, ogni carico
Che v'abbia fatto. perche questo nobile
Huomo e suo Padre. nomato Filogono
Di Cathanea. di sangue, e di progenie
Non inferior a uoi. ma ben di rendite,
Di possession, di danari, e di traffichi
Molto superior, come per publica
Fama, deuete hauer chiara notitia

F. E io, presente questi Gentilhuomini.
Vi proferisco mio figliuol per Genero.
E se per emendar la vostra ingiuria
Altra cosa far posso, comandate,
Che mi ci trouarete paratissimo,

Cl. E io che vostra figlia in matrimonio
Vi domandauo, di voi contentissimo
Resto, quando la diate a questo giouene.
Alqual, e per l'etade, e pel grandissimo
Amor, che insieme s'han portato, e portano
Sara moglie piu giusta, e piu legitima.
Io che moglie volea per farmi nascere

Here-

Herede, non ne ho piu ne desiderio,
Ne bisogno, quando hoggi il mio Carissimo
Figliuol, che ne la presa de la patria
Haua perduto, ho trouato. Dio gratia
Come piu adagio poi vi farò intendere.
D. Il parentado vostro, e l'amicitia
Per molte condition che in voi si truouano.
Non men desiderar debb'io Filogono,
Che voi la mia. cosi con sincero animo
L'accetto, e sopra a quante me ne fusseno
Offerte mai, o ch'io cercate habbia, essere
Mi dee grata. il figliuol uostro per Genero,
E per figliuolo voglio, & voi Filogono
Per ottimo parente, e honorandissimo.
Et tanto piu, di cio mi gode l'animo,
Quanto, che voi M. Cleandro veggone
Rimanel satisfatto, e appresso piacemi.
E m'allegro con voi, del vostro gaudio.
Di che informato a pieno m'ha Pasifilo.
Eccoui il vostro figliuolo, e mio Genero.
E questa è vostra Nuora. E. o mio padre. P. ec-
Quanto sono a' figliuoli i padri teneri (con
Per souerchia letitia, non po esprimere
Pur vna sola parola Filigono.
E in quel cambio singhiotisce, e lagrima.
Ma che volete voi qui far in publi-
Andiamo in casa. D. ben dice Pa
Andiam in casa. e starem con comodo.

SCE-

A T T O
SCENA DVODECIMA.

Neuola, Damonio, Pasifilo.

HO portato, padrone i ferri. D. portali.
*Via. Ne. che n'ho a far, Pa. che quanto è
lungo il manico.*

Tu te le chiami, ben m'intendi Neuola.

Brigata a Dio. Siate contenti essendoui

La fabula piacciuta, de i suppositi,

Farci alcun segno, che lo potiam credere:

I L F I N E.

